Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 8 Settembre 1930 - Anno VIII GIORNO Num. 213

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 50 —
L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,: Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca ... - Segnando la Cronaca - ... Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-439 - 40-431

La rivoluzione in Argentina

Come l'Esercito ha conquistato la Capitale — Irigoyen si consegna prigioniero, ma dopo la rinuncia al potere è lasciato in libertà — Un migliaio fra morti e feriti durante i conflitti

Buenos Aires, 8 mattino.

Il capo della Giunta militare argentina, generale Uriburu, ha iniziato le consultazioni per la formazione del nuovo Governo, al quale, a quanto si assicura, parteciperanno sei uomini politici appartenenti ai vecchi partiti. In un'intervista concessa ai giornalisti, il generale ha dichiarato fra l'altro:

« Il nuovo Governo sarà formato senza indugio al più presto possibile e sarà un Governo perfettamente costituzionale. Intanto l'ordine e la tranquillità sono tornati in tutto il paese ».

Il generale Sorondo, membro della Giunta militare, il quale esercita ora le funzioni di Ministro degli Interni, ha dal canto suo dichiarato che il nuovo Governo sarà composto nella maggior parte da elementi politici borghesi e rispetterà tutti i contratti e le convenzioni stipulate dalla Repubblica Argentina.

La popolazione della Capitale segue con vivo interesse e in perfetta tranquillità tutti gli atti del nuovo Governo, attendendo fiduciosa gli sviluppi ulteriori del colpo di forza del generale Uriburu.

Ventiquattro ore di lotta

A distanza di ventiquattro ore, è possibile riassumere brevemente gli episodi più salienti di questo vittorioso movimento militare.

Quando alle 8 del mattino di sabato la squadriglia di aeroplani di stanza a Palomar apparve nel cielo di Buenos Aires per segnalare alla popolazione civile la piena adesione di tutte le forze armate al movimento rivoluzionario, in vari punti della città si organizzarono rapidamente cortei inneggianti all'Esercito. Gran folla si diresse verso il Monumento degli Spagnuoli, a Palermo, traverso la via San Martin, per raggiungere il distaccamento della Scuola militare che aveva iniziato la marcia in direzione del Palazzo del Governo, dopo essere entrato in città per Belgrano e Palermo. Il passaggio dei cadetti della Scuola militare fu trionfale: varie migliaia di persone armate li accompagnavano, insieme agli allievi della Scuola di cavalleria e ad altri reparti armati.

L'immenso corteo passava fra deliranti acclamazioni: ovunque, sulle strade, dalle terrazze, dai balconi, migliaia e migliaia di persone applaudivano, mentre nel cielo la squadriglia di aeroplani eseguiva ardite evoluzioni.

Ma quando il corteo giunse dinanzi al Palazzo del Congresso, venne accolto da una fitta scarica di fucileria: la folla si sbandò violentemente; a terra giacevano una ventina di feriti. Mentre i cadetti della Scuola militare rispondevano energicamente al fuoco, la folla si ricompose rapidamente partecipando all'assalto del Palazzo del Congresso. Durante il conflitto ebbero a registrarsi dieci morti e 144 feriti. Fu appiccato il fuoco alla redazione dei giornali *Epoca* e *La Calle*, i cui locali vennero interamente distrutti. La polizia ancora fedele al Governo non credette opportuno, di fronte all'atteggiamento energico della popolazione e dei reparti militari rivoluzionari, organizzare la benchè minima difesa.

Come il Governo si è arreso

Intanto, le notizie della vittoriosa avanzata della rivoluzione seminavano lo scompiglio in seno al Governo. Il Vice-Presidente della Repubblica, supremo magistrato del Paese dopo la cessione dei poteri da parte del Presidente Irigoyen, decise allora di non opporre resistenza, e sul palazzo presidenziale venne issata la bandiera bianca. Il Vice-Presidente della Repubblica immediatamente rassegnava le dimissioni nelle mani del generale Uriburu. Era la resa completa.

La popolazione, in preda a vivissimo entusiasmo, invase la Casa del Governo, la facciata della quale venne illuminata in segno di festa. I ritratti e i busti del Presidente Irigoyen vennero distrutti e le sedi dei comitati di propaganda organizzati da Irigoyen vennero saccheggiate e incendiate. Quindi la folla, in grandioso corteo, percorse la città al grido di « Viva la Patria ».

Conquistata la capitale, il generale Uriburu come primo atto di governo, d'accordo con la Giunta militare, decretò lo scioglimento del Congresso, nominando contemporaneamente capo della Polizia l'ammiraglio Hermelo.

Intanto, Irigoyen, dopo la resa ordinata dal vice-presidente Martinez, si costituiva prigioniero, rassegnando le sue dimissioni dalla suprema carica della Repubblica nelle mani del Governo militare; ma il Ministro della Guerra, generale Medina, ordinava che l'ex-Presidente venisse immediatamente posto in libertà e che gli venissero prestate tutte le cure necessarie dato che Irigoyen, per la sua tarda età e per gli eventi degli ultimi giorni appariva molto abbattuto.

Il movimento popolare-militare era dunque nel pomeriggio di sabato, dopo appena ventiquattro ore di azione intensa, vittorioso su tutta la linea.

La Giunta militare

Il Governo provvisorio, che durerà in carica fino alla costituzione del nuovo Governo, è stato così formato:

Presidente, generale José Uriburu; Vice-Presidente, Enrique Santamarina; Ministro degli Interni, Mathias Sanchez Sorondo; Ministro degli Esteri, Ernesto Bosch; Ministro delle Finanze, Enrique Velez; Ministro dell'Istruzione e della Giustizia, Ernesto Padillas; Ministro dell'Agricoltura, Orazio Beccar Varela; Ministro dei Lavori Pubblici, Ottavio Pico; Ministro della Guerra, generale Francesco Medina; Ministro della Marina, contrammiraglio Abele Renard.

Costituito il Governo militare, il generale Uriburu diramò un manifesto decretando la legge marziale, per proteggere la proprietà privata contro ogni attacco.

Il capo del Governo provvisorio ha poi indirizzato al popolo un messaggio in cui dichiara che, rispondendo ai desideri del popolo e con l'appoggio dell'Esercito e della Marina, ha assunto il potere per evitare la rovina definitiva del Paese:

« Il Paese — egli dice — non poteva più sopportare l'inerzia dell'amministrazione, l'anarchia e lo sperpero economico, nonchè il discredito all'estero. Il Governo provvisorio desidera il rispetto della Costituzione, il ritorno a una situazione normale e le libere elezioni. I membri del Governo provvisorio si impegnano a non accettare candidature alla Presidenza della Repubblica. Noi scioglieremo il Parlamento attuale, la cui maggioranza servile ha paralizzato l'azione legislativa e compromesso la dignità del Parlamento ».

Come ha dichiarato il generale Uriburu, l'ordine regna generalmente nel Paese. Soltanto qualche caso sporadico di violenza si deve registrare, ma le autorità stroncano alla radice qualsiasi velleità di disordini. Tre uomini sono stati fucilati ieri, essendo stati sorpresi a rubare.

Il signor Carlo Biotto, presidente di una Banca della capitale, è stato arrestato per aver concesso al Presidente Irigoyen degli anticipi illegali che ascenderebbero ad un totale di 530 milioni di pesos.

Nella serata numerosi giovani, in maggioranza studenti, hanno distrutto il Caffè Molina, di dove dei partigiani del Presidente Irigoyen avevano sparato sui rivoluzionari.

Complessivamente, durante queste torbide giornate, sarebbero rimaste uccise o ferite un migliaio di persone.

La Conferenza panindiana si riunirà il 20 Ottobre

Londra, 8 mattino.

La rottura dei negoziati fra i *leaders* indiani moderati Jayakar e Tej Sapru e i capi della campagna nazionalista non modificherà in nulla i progetti del Governo inglese relativi alla Conferenza panindiana, che si riunirà a Londra il 20 ottobre. Sembra poco probabile tuttavia che la Conferenza imperiale termini prima della fine del mese di ottobre. In questo caso la prima seduta plenaria della Conferenza indiana avrà luogo nella prima quindicina di novembre. Il *Sunday Times* crede sapere che i delegati dell'India alla Conferenza saranno circa 50, fra cui 14 rappresentanti dei principi regnanti dell'India. I rappresentanti dei tre partiti al Parlamento britannico sarebbero una ventina circa.

In un discorso che ha pronunziato ieri l'ex-Cancelliere dello Scacchiere, Churchill, ha fatto allusione al problema dell'India. Egli ha dichiarato:

« Mettendo in prigione Gandhi senza processo, il Governo dell'India ottiene per il *leader* nazionalista la simpatia di parecchi milioni di persone. Supplicandolo di cedere, il Governo mostra a tutti quanto egli tema la potenza del Mahatma ».

Frattanto informazioni da Bombay annunziano che tafferugli sono avvenuti tra indiani e maomettani in occasione della festa religiosa indiana. Una processione indiana, che passava davanti a una moschea in uno dei sobborghi di Bombay, è stata attaccata dai maomettani. Venti persone sono state ferite, tra cui alcune in modo grave. Una vera battaglia poco dopo è scoppiata nei pressi di Magtom, durante la quale quindici persone, di cui tre indiani, sono rimaste ferite.

Altri disordini sono scoppiati nel distretto di Satara, dove circa ottomila indiani hanno opposto una violenta resistenza alla Polizia, incaricata di fare rispettare la legge forestale. Per quanto concerne la disobbedienza civile, si segnala che Maniben Patel, figlio di Wallabai Patel, è stato arrestato a Kaira, per avere istigato le masse alla rivolta e al non pagamento delle imposte sulle terre.

Nuovi conflitti sono scoppiati sulla frontiera indiana fra le tribù ribelli e le truppe inglesi. La battaglia, che era incominciata giovedì sera a Kharlaki, sulla frontiera afgana, è terminata soltanto sabato. Fra le truppe indiane al servizio del Governo inglese si sono registrati 100 morti e una quarantina di feriti. I ribelli ora battono in ritirata.

Il *Sunday Times* riferisce che lord Zetland sarebbe stato officiato per succedere a lord Irwin, al posto di viceré dell'India, quando quest'ultimo ritornerà definitivamente in Inghilterra. Lord Zetland, che fu un tempo Governatore della provincia del Bengala, avrebbe però declinato l'offerta e suggerito il nome di sir Herbert Samuel, ex-Alto Commissario inglese nell'Egitto, ed uno dei membri più influenti del Partito liberale.

GINEVRA

L'arrivo delle Delegazioni

S. E. Grandi atteso per stamane

Ginevra, 8 mattino.

Ieri, vigilia del Consiglio della Società delle Nazioni, Ginevra ha visto l'arrivo di parecchie delegazioni. Nella mattinata è giunto il signor Curtius con la delegazione tedesca, fra cui il consigliere giuridico Gauss e il conte Bernsdorf. Con lo stesso treno sono giunti pure il signor Zaleski, ministro degli Affari Esteri di Polonia, e il signor Benes, Ministro degli Affari Esteri di Cecoslovacchia. In serata sono giunti Briand e il signor Quinones de Leon, rappresentante della Spagna.

Nonostante la presenza di tante personalità la giornata di ieri non fu segnalata da nessun avvenimento importante. Henderson ha continuato nel suo metodico lavoro di preparazione per i prossimi dibattiti sulla questione della Palestina e sulla riforma del Segretariato, in cui entrano particolarmente in giuoco gli interessi inglesi. Egli ha così avuto, fra l'altro, dei nuovi contatti col signor Procope, Ministro degli Affari Esteri di Finlandia, che è appunto incaricato di riferire al Consiglio sulla questione della Palestina.

Curtius solo ha fatto delle dichiarazioni, ricevendo nel pomeriggio i giornalisti del suo Paese, ma non ha detto nulla di particolarmente interessante.

Briand, che, come abbiamo detto, è giunto nella serata, appariva piuttosto stanco, tanto che si è coricato subito appena entrato all'albergo. Non è stato così possibile sapere alcunchè di preciso circa le intenzioni che nutre il Ministro francese, in merito alla procedura della riunione paneuropea di oggi nel pomeriggio, che sarà presieduta da lui. Dato che la riunione dello scorso anno, nella quale Briand ha buttato per la prima volta nell'arena societaria il fantasioso diversivo paneuropeo, è stata tenuta a porte chiuse, sembra probabile che anche la riunione di quest'anno avverrà nelle stesse condizioni.

Alle 18.30 è giunto a Ginevra S. E. Scialoja, accompagnato dal comm. Rocco, capo dell'Ufficio stampa al Ministero degli Affari Esteri; il senatore Scialoja è stato ricevuto alla stazione dal marchese Paolucci de' Calboli Barone, Sottosegretario generale alla Società delle Nazioni. Per stamattina è atteso S. E. Grandi, capo della delegazione italiana.

Il campo di Andrée all'Isola Bianca messo in luce da una nuova spedizione?

Sensazionale notizia: si sarebbe trovato il teschio dell'esploratore e lo scheletro di Fränkel, l'accampamento in ordine, la navicella del pallone

Berlino, 8 mattino.

Una notizia sensazionale arriva da Tromsoe. E' arrivato colà un radiogramma spedito dalla nave da pesca Isbjörn — una delle navi noleggiate nei giorni dell'attesa della Bratwaag da vari giornalisti d'ogni parte del mondo, per essere i primi ad arrivare in contatto col dottor Horn, e precisamente noleggiata dal giornale Dagens Nyheter di Stoccolma, insieme con un giornale di Oslo —; e il radiogramma racconta che la nave ha proseguito per l'Isola Bianca, per riprendere le ricerche nell'accampamento della spedizione Andrée, e che avendo condotto avanti gli scavi, i due giornalisti hanno trovato il teschio di Andrée, lo scheletro del secondo compagno Fraenkel, resti della tenda, ed una parte della navicella del pallone. Il radiogramma racconta poi che l'equipaggio, durante i lavori di scavo e di liberazione degli oggetti dal ghiaccio, è stato aggredito da un gruppo di orsi bianchi.

Da Stoccolma, poi si ha che il giornale Dagens Nyheter, il cui redattore è uno dei noleggiatori e fortunati scopritori, completa la notizia col seguente radiogramma:

« La gente dell'Isbjörn, perlustrata l'isola, ha trovato l'accampamento vero e proprio della spedizione Andrée, in un posto dove era un ghiacciaio, il cui ghiaccio, in questo momento, è talmente disciolto che l'accampamento è tutto ritornato allo scoperto. Sotto i rottami di una primitiva capanna, si è trovato lo scheletro disfatto di un uomo, ed inoltre molti oggetti d'equipaggiamento, casse e strumenti, armi, ordigni vari, scatole di conserva, parti della navicella del pallone, vestiti, una lettera con scritto sopra l'indirizzo a Stringberg, un taccuino di appunti di Fraenkel. L'accampamento mostra segni di un ordine addirittura modello. Tutto farebbe supporre che l'accampamento di Andrée, che è fornito di ogni cosa, e in cui la vita avrebbe potuto durare, secondo ogni apparenza, ancora molto, sia perito non già per esaurimento, ma per qualche subitanea catastrofe, come sarebbe, per esempio, una tempesta di neve ».

Particolari che ispirano diffidenza

A Tromsoe la sensazionale notizia, come si può bene immaginare, ha destato un enorme interesse. Ma non si riesce a liberarsi da un certo senso di diffidenza, perchè alcune indicazioni sembrano inverosimili. Così, per esempio, incomprensibile riesce — alla stregua di quanto si era saputo finora — che si siano trovati nell'accampamento i resti della navicella, perchè ciò significherebbe che Andrée ed i suoi compagni hanno dovuto trascinare la navicella attraverso niente meno che tre gradi. Ma quello che più insospettisce è il racconto dell'aggressione di un gruppo di orsi bianchi, notizia che ha tutto del bluff, e dell'ingenuo « colore » giornalistico, e che fa ridere tutti i veri conoscitori di cose artiche.

Il prof. Lilhberg si è espresso assai scetticamente di fronte alla notizia dei due giornalisti, e consiglia di aspettare il loro ritorno prima di pronunziarsi. La Isbjörn ritorna subito.

Intanto l'esame del contenuto della barca di Andrée ha portato alcune altre nuove scoperte e constatazioni. Si è constatato che i tre esploratori, durante la marcia sul ghiaccio, hanno dovuto costruirsi delle paia di scarpe di cuoio non conciato, che sono state infatti trovate. In un angolo della barca, poi, è stata trovata arrotolata la bandiera svedese, quella bandiera che Andrée voleva piantare sul Polo. In un angolo della bandiera è cucito un pezzo di seta azzurra, sul quale è ricamato un nome: Simone Gustafson Karlstad (il telegramma non dice a chi appartenga questo nome). Il cestino con il necessario da cucire conteneva ancora dei rotoli di filo non toccati, buste d'aghi, e bottoni di varia specie. In un astuccio di cuoio si è trovato un binocolo da campo. Si sono poi trovate una fiocina, un martello ed alcune lime. Una bilancia a molla è stata trovata in istato così perfetto che funziona ancora.

Il « gabbiano roseo » e la cassetta delle pellicole

Si è poi trovata anche una cassa di munizioni non ancora aperta, un paio di pantaloni, un sacco di stoffa rossa e nera, che è una camera provvisoria per sviluppare lastre fotografiche, una cassa con strumenti, uno psicrometro ad aspirazione con pezzi di ricambio ed annessi, un barometro aneroide che funziona ancora. Accanto al cadavere di Andrée è stato poi trovato, presso l'apparecchio da cucina, una scodella con resti riconoscibilissimi di cibo, un barattolo di lanolina, una corda da lenza con ami, i quali sono però costruiti dagli esploratori stessi con spilli piegati, il che fa supporre che siano stati costretti per qualche tempo alla pesca per vivere.

E' stato raccontato che, nascosto fra i libri, si è trovato un uccello raro. Si tratta, infatti, di un esemplare del così detto « gabbiano roseo » (rodostethia rosea MacGill), uno dei più bei volatili delle regioni artiche, ma anche dei più rari, anzi addirittura rarissimo: l'esemplare di Andrée è il quarto che si conosca al mondo. L'uccello è stato scoperto nel 1824 da sir John Ross nell'America artica; nel 1858 se ne è potuto catturare un altro esemplare ad Heligoland, e nel 1905 ne sono state trovate delle uova nella Siberia occidentale.

Una scoperta che ancora desta molta curiosità è quella della cassetta di pellicole, annessa all'apparecchio fotografico di Andrée, a proposito della quale si pone la questione se sia ancora possibile sviluppare le fotografie prese dalla spedizione. E' un rotolo solo di film, adoperato, e contiene evidentemente le ultime fotografie di Andrée, che sarebbe estremamente interessante poter sviluppare e stampare. Il film è già stato perciò accuratamente impaccato ed immediatamente spedito a Stoccolma. A questo proposito però gli esperti sono estremamente scettici, e non credono che sarà possibile far riapparire al bagno di sviluppo le fotografie. Si calcola che la conservabilità dei films possa durare due anni o poco più, ma che 33 anni siano addirittura troppi. Si prevede che non ne verranno fuori che delle macchie.

G. P.

Una manovra di attacco con gas compiuta da aeroplani su Mosca

Londra, 8 mattino.

La « Veicerniaja Moskowa » fa la descrizione di una manovra di attacco con gas eseguita recentemente a Mosca. Oltre quattro mila persone hanno preso parte a questa manovra. Alle 10,15 le sirene annunciavano l'avvicinarsi di 18 aeroplani, che avrebbero lanciato bombe piene di gas asfissianti. Subito i cannoni della difesa aerea hanno aperto contro gli aeroplani un tiro nutrito. Ciò malgrado, i velivoli hanno potuto gettare le bombe sul terreno designato. Quattro mila uomini, che partecipavano alla manovra, erano muniti di maschere e furono ricoverati in speciali sotterranei. Tutto lo spazio sul quale era puntato l'attacco venne coperto da uno spesso strato di nebbia. Terminata la manovra ebbero luogo all'aria aperta numerose riunioni e i conferenzieri bolscevichi hanno dato delle spiegazioni sulla futura guerra chimica.

Il Gran Premio automobilistico di Monza vinto da Varzi dopo una gara emozionante

I Principi di Piemonte e S. E. Turati assistono alla corsa in mezzo a una innumerevole folla entusiasta — Il duello del vincitore con il compagno di squadra Arcangeli — La vittoria di Premoli nel Premio Vetturette

Milano, 8 mattino.

La macchina di Nuvolari appare dalla curva, entra nel rettilineo delle tribune incerta, sbandando paurosamente, ma saldamente tenuta dal guidatore. Una frenata per deviare verso i boxes. Il battistrada del pneumatico di sinistra striscia sulla pista, quello della ruota di destra è sfilacciato. La macchina del campione mantovano si è appena arrestata che appare Campari a velocità ridotta: la ruota di destra della sua macchina gira sul cerchione: dopo pochi istanti è fermo dietro a Nuvolari. Al giro successivo Borzacchini si arresta con la sua macchina dietro a quelle dei compagni. La corsa delle tre Alfa Romeo, entrate in finale per il Gran Premio Monza, è finita. Finita al settimo giro.

Inizio entusiasmante

La corsa era incominciata piena di promesse, interessante, avvincente. Il Principe di Piemonte, giunto all'Autodromo, gremito di folla entusiasta, con la Principessa Maria, ricevuto da S. E. Turati, dal Prefetto, dal Podestà, dopo avere accompagnato la Principessa nella tribuna d'onore, era sceso accompagnato dal Prefetto e dal comm. Florio tra due ale di pubblico plaudente, direttamente sulla pista. In quel momento i corridori stavano portandosi al punto di partenza. Il Principe si trovava faccia a faccia con Campari: gli muoveva incontro e gli stringeva la mano. Poi si faceva presentare tutti i concorrenti, intrattenendosi affabilmente con ognuno di essi.

La finale aveva raccolto al traguardo di partenza quindici corridori. Vi erano tutti i favoriti: Varzi, vestito nella sua abituale ed elegante tuta azzurra, più taciturno che mai; Nuvolari, enigmatico e calmo; Campari, lento nei movimenti, dal viso bonario e sempre sorridente; Arcangeli, elegante, spigliato, nella sua combinazione bianca. Ad ogni momento levava la mano per salutare qualcuno tra la folla: « Noi, Forlì e il mondo ». Borzacchini, pensieroso; Ernesto Maserati; il flemmatico Caracciola; il fotogenico Stapp; il vivace pasticcere napoletano Cofitsch; Fagioli; il francese Etancelin, commerciante di stoffe di Rouen, che si dice chiuda bottega ogni volta che va a disputare una corsa; il tedesco von Morgen; Minozzi; l'italo-svizzero Pedrazzini, che era già venuto tre o quattro volte a far visita ai giornalisti, ed il belga Scaron, secondo arrivato nel Gran Premio delle vetturette. Il vincitore di questa prova, Premoli, aveva rinunziato a partire.

Dalla folla partivano grida all'indirizzo di Varzi, Nuvolari e Arcangeli. Le colonie di Galliate, Mantova e Forlì erano numerose: « Forza Nivola! », « Dài Varzi! », « Arcangeli, ricordati: Noi, Forlì e il mondo! ».

Poi un lungo sibilo di sirena. I motori in moto. A sentirli, non vedendo le macchine nascoste dalla palazzina dei cronometristi, pareva di essere vicini ad un pauroso serraglio di belve inferocite. Boati, rombi lamentosi, ruggiti brevi, rapidi, laceranti. Come le belve dietro le sbarre di una gabbia, impazienti a lanciarsi.

Alle 15.43 il rombo aumenta di tono. Una bandierina si abbassa. Il Principe ha dato la partenza. Uno scatto, quasi un salto, e Nuvolari è in testa, seguito, pressato, attorniato dalla muta ruggente. La curva se li è ingoiati già tutti. La visione è stata rapida, ma entusiasmante. Gli occhi sono già rivolti dall'altra parte, donde giungeranno, dopo il primo giro. Ancora applausi, lunghi, interminabili. Son qui? No. E' il Principe che si reca nuovamente nella tribuna, accanto alla Principessa.

Il ritiro dell'« Alfa Romeo »

Arcangeli! E' lui, in testa. Ma Nuvolari, Varzi e Campari gli sono vicini, vicinissimi. Il carosello è rapido. Per i primi cinque giri le posizioni non mutano. Varzi prende bensì il secondo posto a Nuvolari, ma le macchine sono così vicine, che quasi si toccano. E gli altri? Caracciola e Stapp sono già staccati, lontani, non possono reggere all'impeto dei bolidi rossi. Etancelin e Minozzi si portano bene, ma appaiono già tagliati fuori per il primato nella rapida contesa.

Al sesto giro il dramma. La macchina, portata d'impeto da Nuvolari verso i boxes, ha paurosi sbandamenti. Al giro successivo, la rinuncia dell'Alfa Romeo, sfasciatasi nella lotta, non per imperfezione di macchine nè per mancanza di audacia dei piloti. Quale la ragione? Diverse e, se si vuole, banali: Le Alfa, le ormai vecchie « P. 2 », avevano provato poco nei giorni precedenti la gara. I piloti conoscevano perfettamente la pista, le macchine non avevano più ormai bisogno di collaudi, ma piuttosto, se si può dire, di... riposo. Come un campione ciclista perfettamente allenato, come un puro sangue che si sa già quello che può dare sotto la frusta del fantino.

Le Alfa avevano adottato un tipo di pneumatico forse troppo leggero (senza provarlo sufficientemente), certo non dei più adatti per questo nuovo Circuito, dove due curve di poco raggio obbligano i concorrenti a frequenti derapages. Il ritmo velocissimo impresso alla gara da Arcangeli aveva obbligato gli uomini dell'Alfa a buttarsi decisamente nella lotta per mantenere il contatto con le più veloci Maserati. Di conseguenza ne veniva che le due curve di cui ho parlato erano prese il più decisamente possibile da Nuvolari e compagni. I pneumatici non reggevano allo sforzo, obbligando gli uomini dell'Alfa ad abbandonare l'ormai impari lotta. Si era, come abbiamo detto, al 7.o giro, ventotto ne rimanevano ancora da compiere prima di giungere alla fine della prova.

Battaglia di uomini

Le Maserati restavano padrone assolute del campo. Arcangeli, Varzi, Fagioli, Maserati occupavano le prime quattro posizioni. L'interesse per la competizione che si era iniziato così ardentemente era dunque finito? Forse. Padroni del campo, gli uomini della casa bolognese, si poteva credere non avessero ormai più alcun motivo di forzare. Così parve infatti per alcuni giri, ma non bisogna dimenticare che gli uomini non sono macchine e che, pur tra i corridori di una stessa casa, presi ormai dal fascino della lotta, poteva esistere della rivalità. La vittoria è un miraggio troppo allettante perchè vi si possa rinunciare pensando che davanti vi è un uomo che pilota la stessa macchina.

Ma procediamo con ordine.

Il giro dopo dell'abbandono dell'Alfa, Fagioli doveva arrestarsi al box, mentre Arcangeli e Varzi procedevano sempre al comando, seguiti da Maserati, Minozzi, Etancelin, Caracciola, Pedrazzini, Stapp e Fagioli che aveva ripreso. Le cose non mutarono fino al dodicesimo giro. A questo punto un nuovo fattore veniva a rendere nuovamente appassionante la gara, dopo il breve periodo che aveva servito a calmare la febbre di entusiasmo dato dal travolgente inizio. Varzi si portava davanti al box fermandosi. Una candela che non funzionava a dovere e che si rendeva necessario cambiare. Una operazione non lunga, ma che richiede sempre, per presto che si faccia, più di un minuto. Quando Varzi ripartiva, si trovava esattamente in settima posizione, dietro ad Arcangeli, Maserati, Minozzi, Etancelin, Caracciola e Pedrazzini.

Il superbo inseguimento di Varzi

Da questo momento la corsa di Varzi fu veramente superba, rivelante la altissima classe del campione piemontese. Arcangeli e Maserati avevano avuto intanto qualche scaramuccia. Maserati aveva tentato a più riprese sul rettilineo delle tribune, di passare il compagno, ma il focoso forlivese resisteva a ogni attacco, ed Ernesto Maserati, fratello del costruttore, desisteva, pensando probabilmente agli affari... fraterni.

Essendo Varzi attardato e, data la brevità della prova (rimanevano da compiere poco più di 130 chilometri) con poca speranza di potersi ancora portare nelle posizioni di testa e trovandosi Minozzi con la Bugatti in terza posizione, era pazzesco ostinarsi in un duello che poteva andare a vantaggio di chi vigilava dietro i due contendenti. La corsa continuava dunque con Arcangeli al comando tallonato da Maserati. Le posizioni di testa non cambiavano, ma Varzi intanto inseguiva con metodo, freddamente, senza lasciarsi prendere dalla febbre della lotta che poteva compromettere definitivamente le sue chances. Guadagnava preziosi secondi ad ogni giro, senza per altro dare l'impressione di forzare eccessivamente. Al 14.o giro aveva superato Pedrazzini, al 15.o Caracciola, al 16.o Etancelin, poi per due giri, pur seguitando a guadagnare secondi su secondi, si doveva accontentare di viaggiare dietro Minozzi. Al 19.o giro però anche il campione di Bugatti era lasciato indietro. Varzi si trovava da quel momento in terza posizione dietro i due compagni Arcangeli e Maserati. Mancavano ormai alla fine della prova quindici giri. Varzi non aveva, continuando nella andatura mantenuta sino a quel momento, il tempo materiale di raggiungere prima della fine i due compagni. Varzi non aumentò per questo la sua velocità. Si accontentò di seguitare a guadagnare come prima qualche secondo ogni giro. La folla non poteva, non cronometrando il tempo, rilevare questo tenace metodico inseguimento. Se ne accorse dopo alcuni giri, quando vide il galliatese avvicinarsi notevolmente a Maserati il quale, dopo un nuovo tentativo di sorpassare Arcangeli, era stato da questi distanziato.

Lo spasmodico finale e la vittoria

Si era ormai al 30.o giro. Ancora cinque ed era la fine della prova. Varzi era sempre in terza posizione. Da quel momento il flemmatico campione attaccò deciso. Al 31.o giro era alle calcagna di Maserati, al 33.o lo aveva sorpassato. La folla era ormai presa dallo spettacolo bellissimo, entusiasmante. Ancora due giri. Lo avrebbe preso? Al penultimo giro Varzi transitava a una ventina di metri da Arcangeli. Ancora un giro: l'ultimo. L'interesse era spasmodico: da togliere il respiro. Quei due minuti o poco più parevano interminabili. Ecco le due macchine spuntare alla curva. Sono divise da trenta metri, forse meno. Chi è avanti? Arcangeli o Varzi? Un bolide che passa. Si è intravvista la « tuta » azzurra del galliatese. Varzi ha vinto. Passando il traguardo si volta a guardare l'avversario che è a venti metri.

Finito il duello Varzi-Arcangeli, un altro se ne iniziava, o meglio continuava: un duello che la folla non aveva potuto seguire, presa tutta dalla bellezza della lotta tra Varzi e Arcangeli. Fagioli, che era stato attardato da due fermate al box, si era gettato pure lui nell'inseguimento: aveva sorpassato Pedrazzini, che poi doveva abbandonare, Caracciola, Etancelin, portandosi a breve distanza da Minozzi. Al suo ultimo giro, quando già Varzi ed Arcangeli erano arrivati, Fagioli in un ultimo sforzo, tentava di sorpassare Minozzi, ma non poteva che finire a pochi metri dal campione di Bugatti.

Gli onori del trionfo al vincitore

La folla, intanto, reclamava Varzi, con un entusiasmo che da anni non si ricordava più a Monza. Il campione piemontese veniva portato in trionfo dai suoi conterranei, in un delirio. Poi, a stento, poteva giungere sino alla tribuna d'onore, dove il Principe si congratulava con lui. In mezzo a due ali di folla festante, Varzi, accompagnato da Renzo Castagneto e da Felice Nazzaro, alla cui scuola il giovane campione pare cresciuto, si recava poi alla palazzina dei cronometristi, seguito a pochi passi dal valoroso avversario ed amico, dal compagno di cento battaglie motociclistiche ed automobilistiche, dal buon Arcangeli, che aveva già gustato la vittoria e che se l'era vista portar via quando già stava per afferrarla.

I Principi di Piemonte lasciavano l'autodromo a corsa finita, fatti segno da un'entusiastica ovazione. La Principessa, che era vestita di un'elegante toeletta di seta azzurra, con un cappello di paglia a brevi tese, e recava alla cintola un mazzo di fiori che alcune signorine avevano voluto offrirle, si era interessata vivamente all'appassionante svolgimento della contesa. Come già al loro giungere, i Principi di Piemonte venivano ossequiati da S. E. Turati, dal Prefetto, Gr. Uff. Fornaciari, dall'On. Alfieri, dal Podestà, dal gen. Cattaneo, e da altri senatori, deputati ed autorità civili e militari.

Quando già i Principi avevano preso posto nell'automobile la manifestazione, veramente imponente ed affettuosa della folla, continuava ancora.

Gli applausi si rinnovavano intensi quando anche S. E. Turati lasciava l'autodromo, teatro di una magnifica giornata di sport, che aveva visto il trionfo di uomini e macchine italiane. Un modesto costruttore, un lavoratore tenace e geniale, qualità della nostra razza, aveva avuto il trionfo che ben ha meritato.

La folla era ieri quella delle grandi occasioni. Quante persone gremivano l'autodromo? Ottanta mila? Centomila? Difficile stabilirlo. Ma certamente molte, come da tempo non si era vista in questo parco magnifico, che ha inaugurato in tempi lontani come ieri il trionfo dei nostri colori.

Considerazioni tecniche non è più il caso di farne. Abbiamo detto di Varzi, della sua macchina, di Arcangeli che in batteria ha segnato il miglior tempo sul giro. Uomini e macchine si sono dimostrati eccellenti nei confronti dei rappresentanti dell'industria straniera, nettamente battute da lontano. Resta il rammarico per la mancata lotta fra l'Alfa Romeo e la Maserati. Ma non tutte le battaglie, si sa, si possono vincere. Gli uomini e le macchine della casa milanese, la trionfatrice di Belfast, hanno dimostrato in luminose prove il loro valore. Rallegriamoci che ieri abbiamo potuto constatare che anche altre macchine e altri uomini sono degni di difendere i nostri colori nelle competizioni mondiali dell'automobile.

GIUSEPPE TONELLI.

La classifica generale

1. ACHILLE VARZI (*Maserati*), che compie i 37 giri del percorso, pari a Km. 250, in ore 1.35'46"1/5, alla media di chilometri 150,444.
2. Arcangeli (*Maserati*), in ore 1.35'46"2/5.
3. Maserati Ernesto (*Maserati*), in ore 1.36'10"2/5.
4. *Minozzi (Bugatti), in ore 1.39'23"1/5.*
5. *Fagioli (Maserati), in ore 1.39'23"3/5.*
6. *Etancelin (Bugatti), in ore 1.39'49"4/5.*
7. *Caracciola (Mercedes), in ore 1.43'.*
8. *Stapp (Duesenberg), fermato dopo 34 giri percorsi in ore 1.42'6"4/5.*
9. *Cofitsch (Mercedes), fermato dopo 33 giri, percorsi in ore 1.44'36"1/5.*
10. *Scaron (Amilcar), fermato dopo 32 giri, percorsi in ore 1.44'6"2/5.*

Le prove di selezione

Monza, 8, mattino.

La giornata è ideale. Un leggero sole fa capolino, con discrezione, dal cielo bigio, punteggiato qua e là da bianche nuvole.

I quadri delle segnalazioni sono stati rinnovati e completati. Allineate per lunghi tratti, coi loro colori che spiccano sullo sfondo verde degli alberi del vecchio parco e del grigio del cielo, vi sono le bandiere delle nazioni in lizza, che imprimono una simpatica nota di vivacità.

Tra le autorità presenti all'Autodromo, oltre a quelle già notate, sono l'on. Acerbo, l'on. Melchiori, l'on. Lanfranconi, l'on. Farinacci, l'on. Peverelli, il barone Federici di Abriola, il sen. Crespi, il gr. uff. Marcanti, il conte Bonacossa, il col. Sacchi, il console gen. Carini, il console Pastorino della 26.a Legione di Monza, il comm. Florio, il gen. Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata di Milano, il gen. Santini, comandante della Divisione, il podestà di Milano, duca Visconti di Modrone, il console gen. Preti, il seniore Brusa, segretario federale di Milano, il gen. Bosio, dell'Aeronautica, il comm. Bossi, dell'Ente sportivo provinciale fascista di Torino.

Accompagnato dal comm. Florio, da Castagneto e dal podestà di Milano, fatto segno ad applausi, S. E. Turati si avvia al traguardo a dare la partenza per la prima batteria. Si allineano: Sartorio (Maserati), Brivio (Talbot), Avattaneo (Bugatti), Pedrazzini (Maserati), Etancelin (Bugatti), Biondetti (Talbot), Tabacchi (Bugatti), Von Morgen (Id.), Fourny (Id.), Minozzi (Id.).

Hanno dunque dichiarato *forfait* Toti (Maserati) e Mazzacurati (Bugatti).

Alla partenza si stacca di colpo Sartorio

Il cuore di "re Giacchino,,

Attorno al fuoco, fra i riverberi delle casseruole di rame, a notte alta, nella locanda di La Bastide, raccontavano storielle, mangiavano castagne e bevevano vino bianco, avevano fatto pure dei giuochi di forza e d'equilibrio, per ingannare l'attesa, ma il seminarista non si vedeva. Che giunga domani! Mamma Loubières non era di queste parere.

A dieci anni una borsa al collegio San Michele — si rallegrava papà Pietro Murat — poi mandato al seminario dei Lazzaristi e in fine eccolo ordinato prete. E' fortunato quel ragazzo — aggiunse — se restava a La Bastide, con quella testa di cavallo pazzo diventava un sacripante. E invece — esclamò la madre — sarà un santo prete e insieme con lui termineremo in pace la nostra vecchiaia.

Giunse dalla strada il martellamento di un passo vigoroso che s'avvicinava. D'un tratto la porta fu spalancata con fracasso e comparve un giovanottone, in una bella uniforme di cavalleria: salute! proruppe con quanto fiato aveva in corpo — Gioacchino!... — gridò Andrea, il fratello, mentre tutti gli altri erano rimasti di stucco — Murat — completò il soldato — maresciallo d'alloggio dodicesimo cacciatori, reggimento delle Ardenne.

Un infortunio di carriera militare riconduceva a casa quel figliuol prodigo, che non s'era fatto prete, ed un messaggio della Convenzione in breve lo restituì al reggimento, riabilitato, con la promessa d'una promozione a tenente, alla prima occasione. Tutti lo felicitavano. E Mion! Piaceva a Gioacchino di essere valoroso, pensando a lei. Non sono quella che ti ci vuole — gli aveva detto la ragazza — e tu non fai per me, non sarò mai tua moglie. Il padre di lei era poi un reazionario, detestava l'insolente soldato rivoluzionario. Povero Gioacchino, era partito giurando a Mion di tornare coperto di gloria ed era tornato con una disfatta! Ma ora, dopo la riabilitazione! L'adorabile ingrata non aveva voluto neppure ascoltarlo. E allora le scrisse che sarebbe tornato carico di tanta gloria ch'essa avrebbe avuto vergogna e rammarico d'essere stata così crudele, e lui felice di perdonarle, se riportava la pelle, perchè era deciso a vincere o a morire, per lei. E partì fischiettando la *Marsigliese*, salutando tutti lungo la strada, bestemmiando, se il cavallo scartava, mormorando l'*Angelus*, se una campana rintoccava, in cima a un campanile, e il seminarista e il soldato, Aramis e d'Artagnan, cavalcavano insieme, in quel moschettiere della rivoluzione.

A Valenciennes fece un'entrata trionfale, in testa alla sua sezione. Tenente, capitano, comandante di squadrone. Scrisse a Mion facendole il patetico racconto delle sue prodezze e quella non rispose. Forse crede che un comandante di squadrone sia come una guardia campestre? In tutte le città, le donne erano impazzite per lui. Comprendevano che cosa vuol dire la gloria, gli avevano fatto l'omaggio dei loro corpi, invece quella piccola campagnuola non capiva che cos'è un eroe e nemmeno un comandante di squadrone. La vita si faceva triste. Per un ufficiale superiore povero, le prospettive si allontanavano, fra compagni ricchi e scapestrati, che lo detestavano, per il suo orgoglio irritante e per la sua nascita terra terra. Ma il destino, un giorno, bussò alla sua porta.

Barras ebbe bisogno di un uomo di coraggio. Murat non cercò che il tono capace di attenuare la sua fanfaronata meridionale: — Cittadino direttore — disse a Barras — per impadronirmi di quei quaranta cannoni e riportarli in trionfo ai vostri piedi, non mi occorrono che cento cavalieri, un trombettiere, e il mio sudiciume. Tenne la parola. A ricevere il prode e il trofeo, andò un generale che usciva allora da una quarantena di disgrazia, Bonaparte. Vi nomino — disse questi — mio aiutante di campo. Murat non stava più nella pelle. Ho il capo che mi ci voleva — pensò — avrò gloria e palazzi, non mi manca che Mion, per fargliene dono.

In prima linea, nell'armata d'Italia, fu il trionfatore di Montenotte e di Mondovì. Nominato generale di brigata, mandò un trofeo di ventuno bandiere al Direttorio, che gli decretò una sciabola d'onore, ma Parigi voleva conoscere l'eroe e in suo onore fu data una festa al Lussemburgo. Quando egli comparve, più alto di tutti, il volto saraceno, lo sguardo nero, furbo, carezzevole e violento, le labbra carnali, la dentatura forte, i capelli lunghi, inanellati, un bicorno coperto da una massa di pennacchi, da cui zampillava un'*aigrette*, fra una pioggia di brillanti, stivali di cuoio rosso, calzoni di seta bianca, abito verde bottiglia, orlato d'armellino, bordato di alamari d'oro, tutte le mani applaudirono quell'animale raro e fiammante. «Il carnevale della Gloria» disse Talleyrand e dal crocchio della Staël si levarono ammirazioni come queste «un capo beduino! l'Imperatore dei credenti!». Da quello della Tallien: «Marte! Achille! un leone!». Egli passò in quell'apoteosi, avendo al braccio la creola Giuseppina che non si preoccupava di dare conferma di quel che già si mormorava. Piacquero l'esuberanza teatrale, la vivacità, le risposte di Murat.

— Io — gli disse un generale noto per le sue ritirate — non ho mai paura.

— Mi congratulo — rispose Murat — quanto a me, ho sempre paura, ma tuttavia avanzo.

Si sentiva guardato e ammirato, ma specialmente una fanciulla non gli aveva mai tolto gli occhi di dosso e sembrava incantata. Era vestita d'una tunica bianca, con alta cinta che abbracciandole il seno disegnava il contorno di un cesto di frutta. Il berretto e la ribelle pettinatura le davano un'ardita diavoleria al viso che a tratti, col suo largo ovale, diventava un medaglione grave e riflessivo. Egli ne osservò le fattezze, l'espressione spirituale e volontaria, e quasi una furba accentuazione di candore, e quella creatura sconosciuta gli parve incomparabile. In breve non volle ammirare altra donna che quella, provando un grande desiderio di piacerle. Ma ecco che la fanciulla, facendosi largo tra la folla, gli andò incontro, le mani tese, rossa e ardita:

— Oh, Generale! Generale! — disse — Mio fratello mi ha scritto. E' bellissimo quel che avete fatto! E' più bello che Bajardo...

Murat non aveva mai provato una più calda ventata di orgoglio.

— Sono — continuò la fanciulla — la signorina Bonaparte, mi chiamo Carolina, per volontà di Napoleone che di Nunziata e Maria, i nomi che avevo portato dalla nostra isola, ha voluto far Carolina.

Perduta la padronanza di sè, emozionato e felice, Murat balbettava. Restarono insieme tutta la sera, si dissero appassionatamente tutto quel che potevano dirsi, incontrandosi la prima volta e provando un amore subitaneo. Vado a cercare la gloria e a combattere per la nostra felicità — le disse due giorni dopo — non negatemi il pegno che mi renderà invincibile. Quando la prese fra le braccia, sentirono entrambi che i corpi e le anime si lasciavano un'impronta che nessuna volontà avrebbe potuto cancellare.

Cattivo affare questo matrimonio — dichiarò Napoleone — per me e per loro. Lui una testa di vento, un eroe per vanità, un animale da gloria, mi ama e serve per vanità, e per vanità sarebbe capace di tradirmi. Stia attento quest'eroe che si crede irresistibile davanti a un cuore di donna. Anche lei la conosco bene, un'ambiziosa e una passionale. Me ne creeranno d'imbarazzi e più ancora se ne creeranno a se stessi, perchè hanno il veleno dell'ambizione, e da un giorno all'altro, l'ambizione uccide l'amore.

Murat non aveva il cervello di Napoleone, ma era ricco di tutto quello di cui natura era stata avara con Napoleone e dicevano che questi fosse invidioso. Murat lo malediceva per la nera ingratitudine, e per lui avrebbe dato l'ultima goccia di sangue, nei momenti affettuosi. Lei incominciò col nascondere le visite fatte a Junot, per deciderlo a lasciare a Murat il posto di governatore di Parigi. A Parigi Carolina fu straordinaria. Delle mie tre sorelle — diceva Napoleone — solo Carolina potrebbe essere una regina. Murat, ricevendo tutti quegli onori che venivano dalle seduzioni di sua moglie, le era grato e maturava: «quando verrà il mio turno, vedrai... ». S'era fatto giuramento di diventare agli occhi della moglie, un dio, verso il quale l'amore di lei dovesse farsi devozione.

Guerra in Germania, strada aperta per conquistare una corona. Sgominò il nemico a grandi giornate, nessuno potè arrestare il suo galoppo vittorioso dal Danubio a Norimberga. A Wertingen tolse l'artiglieria a una divisione austriaca, le bandiere e quattromila prigionieri. Poi catturò un intero corpo d'ottomila uomini. Spingendo in una caccia infernale di quattro giorni l'arciduca Ferdinando, fece dodicimila prigionieri, prese centoventi cannoni, cinquecento carri, undici bandiere, duecento ufficiali, sette generali, e il tesoro dell'armata austriaca. Piombò sui russi, ne sgominò la retroguardia, a Hollabrun, e tenendo testa a ottantadue squadroni di cavalleria, fu tra i vincitori di Austerlitz. Da Napoleone gli fu negato il trono di Polonia. Principe di Dusseldorf, «*Dio, la Gloria e le Donne*» fu la divisa delle sue armi.

In Ispagna, mentre la nazione si sollevava per cacciare i francesi, agli sposi giunse la notizia che quel trono veniva destinato a Giuseppe. Schiacciato dal tradimento: non è più il mio Imperatore, quel mostro — diceva Murat — lo stritolerò e lascerò alla Spagna di scegliersi un governo. Quando gli annunziarono la rivolta: torturano i miei uomini — esclamò — chiamatemi La Vauguyon perchè dia gli ordini. Ma Carolina covava vendetta: abbiate coscienza della vostra forza — diceva — non fate tutto questo a beneficio d'un altro. Sono un soldato — le rispose — e dovessi crepare agirò da soldato. Al termine della sanguinosa repressione, il corriere gli portò il trono di Napoli, amareggiato da tante restrizioni. Eppure, con l'adorata Carolina, cuore a cuore, egli ora si sentiva felice a Napoli. Facendole il presente di un regno, le faceva però un dono da guascone. Doveva essere regina, ma non per regnare. Regnare: questo restava a lui. Fu affettuoso e fermo, lei che portava la testa di Cromwell sopra un corpo di bella donna — lo diceva Talleyrand — si sentì ferita. Dovette rassegnarsi a vederlo regnare. Mediocre spettacolo. Da guerriero aveva l'aria d'un dio, da re l'aspetto di uno che giuoca al sovrano, imitando l'atteggiamento di Napoleone e le parole di Luigi XIV. Così lei si dedicò alla sua corte, attirando aristocratici cortigiani di razza e la conquistatrice impertinenza dei gran signori. Contatti eleganti e corrotti, costumi facili, atmosfera d'intrigo e libertinaggio. Gioacchino restava sempre il suo amore. Uno sguardo, ed eccola nelle braccia di lui. Ma non le ripugnava l'idea che la seduzione dovesse servire la loro ambizione ed il piacere di lei.

Vessazioni da Napoleone, difficoltà, da ogni parte, facevano amara la vita del regno. Ottenere da Metternich il consenso alla conquista della Sicilia — mulinava Carolina — andare a Parigi, grande e desolato rimpianto. Non fu facile persuadere la gelosia di Gioacchino. A Parigi la regina di Napoli fu una apparizione irresistibile e prese i suoi loschi contatti, comprando le lettere scritte a Metternich dalla Junot, a quando dalla Récamier scoppiò il primo fulmine, si precipitò verso Napoli, incalzata dall'angoscia di affrontare un Gioacchino già forse informato. Giunse per ricevere nelle braccia un marito pazzo di amore, alla vigilia di partire per la guerra. Il re che ammiro — gli diceva — il marito che adoro — stavano appunto soli, abbracciati, quando Magbella fece deporre sul tavolo il drammatico plico. Che vuol dir ciò? Lei voleva gettarlo nel fuoco. Poi cercò di sviarne il significato, di varare una spiegazione tutta politica.

— Io credevo che noi fossimo uniti di pensiero e di cuore. Voi avevate dunque una politica segreta, delle intimità segrete!

— Se non vi ho messo al corrente della mia politica è stato per timore di dispiacervi, per non essermi sottomessa alla vostra volontà.

— Dunque è per il bene del regno che scrivevate a Metternich queste pagine infiammate, evocando ore che chiamavate indimenticabili. E queste lettere del mio ministro Daure che vi ringrazia di favori che lo rendono eguale ad un re! E questo Junot! questo miserabile traditore dell'amicizia... Tutta una vita di menzogna, di avventure vergognose, senza neppure la scusa dell'amore, prostituzione alla vostra ambizione...

— Preferisco attribuire questa ingiuria ad una gelosia che mi prova il vostro affetto... e mi felicito di avere scritto a collaboratori siffatti da anni, più che da regina.

Davanti ai documenti sparsi sul tavolo, lei domandava le prove. In un impeto furioso, egli l'afferrò per la gola, e non ebbe il cuore di ucciderla. Parlò dei figli, dei posteri e dei potenti traditi, Napoleone, Enrico IV, Luigi XVI, con un patetico orgoglio, all'idea di prender posto fra i grandi traditi della storia. Fate di me — disse lei — quello che volete. Le inflisse gli arresti nell'appartamento. Lei uscì desolata e convinta che tutto finiva in una scenata, che volendola punire egli puniva se stesso, e in fatti qualche sera dopo egli piangeva sotto la finestra illuminata di lei, nel giardino, pensando di andarla a liberare. Ma dopo quella scenata, non appena la porta si era richiusa alle spalle della regina, egli che le aveva ripetuto: sappi ch'io non soffro, tutto è finito e ti sfido a farmi soffrire: scoppiò a piangere dirottamente, come un ragazzo, chiamando: mamma! Lo prese il delirio e una rabbia selvaggia, sentì la congestione del sangue, gli affluiva alla testa, ebbe paura di morire, [illegible] rivederla, spalancò la porta, gridando a un medico: e cadde, la faccia violacea, svenuto.

Ma l'amore e la fortuna l'avevano tradito insieme.

In Francia, per la Corsica, proscritto. A Bastia, in un angolo [illegible] d'osteria, le parole d'un contadino che raccontava Waterloo arrivarono a lui: «Ah, se avessi Murat!...» aveva gridato Napoleone. E Murat soffocato dai singhiozzi stava spaccando la tavola coi pugni stretti. I compagni se lo portarono via. L'ultima impresa. Tradito anche allora nel mare. Poi tra le montagne di Pizzo fu spezzato quel cuore di paladino e l'amore di due esseri che furono — scrive Guiches — «soprattutto due adoratori della loro carne attraverso che del loro cuore, due indissolubili, splendidi e dolorosi amanti».

MASSIMO LELJ.

GUSTAVE GUICHES. «La vie Amoureuse de Murat» — Flammarion, 1930.

Il «festival» internazionale di musica
brillantemente inaugurato a Venezia

Il Principe di Udine, i Duchi di Spoleto e di Bergamo, la Duchessa di Pistoia e la Principessa Adelaide tra il magnifico pubblico, accorso da tutta Italia

Venezia, 8 mattino.

Nella serie delle feste veneziane che oggi hanno avuto il loro sempre grande e pittoresco motivo nella storica regata con la Canalazzo, si è magnificamente inserito questo Festival nostrano della musica, inaugurato con tutti gli onori al teatro della Fenice che si può dire essere veramente risorta per un prodigio di Adriano Lualdi.

Spettacolo con pubblico d'eccezione quale, da tempo, forse non si è veduto nell'aurea sala della Fenice. Erano presenti S.A.R. il Principe di Udine, che in rappresentanza di S. M. il Re d'Italia ha inaugurato il Festival; le Loro Altezze Reali la Duchessa di Pistoia, la Principessa Adelaide, il Duca di Spoleto ed il Duca di Bergamo. Teatro principesco dunque — ritorno alle tradizioni — serata di stile a cui ha conferito anche maggiore rilievo la presenza di artisti, di critici illustri, della folta rappresentanza della più eletta società veneziana, del pubblico giunto da ogni parte d'Italia, dell'innumerevole intervento della numerosa colonia straniera e dell'affollamento di popolo nostrano che con la sua presenza ha voluto suggellare la nazionalità della iniziativa.

L'annuncio di questo Festival fu accolto — dice Lualdi — con qualche inquietudine da alcuni ambienti musicali europei, ritenendosi ch'esso fosse stato organizzato per fare la concorrenza al Festival di Liegi, indetto ed organizzato dalla Società Internazionale per la Musica contemporanea.

Organizzato da italiani, con mezzi finanziari solamente e puramente italiani, non può consentire pregiudiziali di carattere internazionale.

Non un'infinitesima parte delle nostre energie — dichiara Adriano Lualdi — è sarà mai spesa per concorrenza a questa, o a quella istituzione. Prettamente nazionale di origine — come si è detto — il Festival musicale veneziano, biennale, e non annuale come sono gli altri, ha criteri informativi e finalità dagli altri diversi che si andranno sempre più rilevando nelle successive manifestazioni. Venezia che è stata scelta quale sede a questa Biennale di Musica che dovrà coincidere con la Biennale della pittura e scultura, città idealmente e praticamente idonea a tali convegni, senza pregiudizi dal punto di vista internazionale, avrà con una certa universalità di temperamento e di giudizio come ha dimostrato di essere in questa prima audizione che non poteva avere un più sicuro successo.

Un grande applauso ha salutato lo schieramento dell'Orchestra E.I.A.R. di Milano con al direttore Antonio Votto, noto ai pubblici d'Italia e di fuori, che ha iniziato tra la più viva attesa il Concerto sinfonico inaugurale con una ouverture, giunta nuova tra noi, dell'inglese William Walton, *Ouverture* che si svolge senza intenti descrittivi ma seguendo la forma classica di questo genere di componimento musicale. L'ouverture del Walton, ha fatto seguito il Concerto per Orchestra di Gabriele Bianchi, concorrente a cui è stato aggiudicato il premio Venezia del Festival internazionale di musica e che ha avuto un altro premio dalla festosa accoglienza del pubblico che ha seguito con il più vivo interesse l'audace composizione musicale che si inizia vivamente, e ritmi, che si susseguono, quasi ad investirsi l'uno con l'altro, aumentando nei toni sonori secondo una maniera tradizionale italiana. Un'ampia sinfonia di accordi delinea nella seconda parte del Concerto un tono che sempre della tessitura di questa tela musicale che dopo un notturno canto nostalgico della terra nostra, rapido ed aristocratico, si compie con un ritorno alla conclusione iniziale e si spegne in melanconiche agonie di accordi. Il giovane e fantastico musicista veronese che ha saputo, dopo le voci dell'intero, dare alla sua musica una estensione libera e personale, in questa prova della Fenice si è imposto al giudizio del pubblico più colto.

L'Amore delle tre melarancie, favola tutta nostra, che Gozzi ha fermata nella sua prosa tutta ben viva, ha inspirato un compositore russo, Sergio Prokofieff nella sua *Marcia* estrosa e colorita.

Ed ecco al canto russo succedere il *Lamento* di Leone Sinigaglia, il notissimo quadernista delle *Vecchie canzoni popolari del Piemonte* e autore delle *Baruffe chiozzotte* eseguite per la prima volta a Torino, con la direzione del Serafin, nella serie dei concerti della Esposizione del 1911. Il *Lamento* in memoria di un giovane artista — Natale Canti — ha avuto dal pubblico della *Fenice* il più spontaneo consenso. Sinigaglia, pur trattandosi di un altro tema, forse che le *Baruffe Chiozzotte*, è cioè di un tema di dolore che va progressivamente languendo in note di funebre mestizia, in questa realistica sua composizione ha riaffermato tutte le sue qualità coloristiche e descrittive che già lo hanno posto tra gli autori di primo piano della moderna scuola italiana.

Una *Sinfonia italiana* — e la parola italiana non è un di più — con il sottotitolo *Il popolo ed il profeta*, ha scritto Antonio Veretti, che ha seguito le forme italiane dei nostri maestri del Seicento e del primo Settecento e si è quindi tenuto in schemi musicali tradizionali nostrani, dando alla sua musica atteggiamenti inspirati da collettività passionali che ora si prolungano nella preghiera, ora si esaltano in cachinni e fantasie di guerra e nelle gioie serene della vita. Maestoso, andante ed allegro sono i tre tempi della nuovissima sinfonia in cui l'autore ha saputo fondere le forme della nostra musica nazionale alle più moderne inspirazioni, ottenendo un plaudente consenso del pubblico.

Con uno dei più rinomati rappresentanti della musica spagnola contemporanea, Manuel de Falla, che ha diretto la sua suite del *Cappello a tricorno* dal balletto *El sombrero*, rappresentato dalla Compagnia dei balli russi di Diaghilew, si è chiuso il trionfale inizio del Primo festival internazionale di musica con un teatro esaurito ed un pubblico entusiasta che si è già dato convegno per il secondo concerto di domani al Lido.

G. P.

Il successo della Toti Dal Monte al Teatro Reale di Bruxelles

Liegi, 8, mattino.

La settimana lirica italiana nel Belgio si è ieri sera conclusa con la rievocazione dell'antica e gloriosa opera, la *Lucia di Lammermoor*. La attesa era vivissima e il Teatro Reale presentava un colpo d'occhio meraviglioso. Tutti i posti erano occupati da un pubblico magnifico e il successo è stato addirittura fantastico. Tutti gli esecutori, dal tenore De Muro Lomanto, al baritono Tagliabue, al basso Vaghi, al tenore Marcotte, sono stati all'altezza del loro compito dando vita ad una superba esecuzione nel dopoguerra. Ma il successo ha raggiunto l'apoteosi nei riguardi della signora Toti Dal Monte, la quale ha portato il pubblico al delirio, specialmente dopo il famoso rondò del terzo atto. L'ovazione tributatale che è durata senza esagerazione cinque buoni minuti, ha coronato la fine della celebre aria. Alla chiusura dell'atto una pioggia di fiori ha coperto l'illustre artista.

Questa sera vi sarà una replica straordinaria di «Bohème» a prezzi popolarissimi. Oggi alla fine dello spettacolo un treno speciale riporterà direttamente in Italia l'intera compagnia lirica.

Gabriele D'Annunzio a Verona

Verona, 8, mattino.

E' giunto qui in automobile ieri mattina, verso le ore 10, Gabriele D'Annunzio. Il poeta si è diretto alla storica basilica di S. Zeno dove è stato ricevuto dall'abate mons. Aldrighetti.

Dietro invito di Gabriele D'Annunzio, la guida della chiesa ha eseguito numerosi pezzi all'organo molto apprezzati e gustati dal Poeta. Dopo una lunga visita alla Basilica ed al chiostro, il Comandante ha conversato lungamente con l'abate Aldrighetti, dimostrando il suo interessamento per i lavori di restauro dell'abside della vetusta chiesa, lavori momentaneamente sospesi, ma che tra qualche giorno riprenderanno con celerità. Gabriele D'Annunzio ha promesso il suo concorso affinchè la vetriata del rosone centrale dell'antichissima facciata sia sostituita con ricchi lastroni di alabastro.

Il Poeta è ripartito per il Vittoriale verso le 12.

Cinquecento scienziati a Bolzano
per il XIX Congresso nazionale

Bolzano, 8 mattino.

Gli scienziati italiani, qui convenuti per il loro XIX congresso, sono stati accolti festosamente dalla popolazione. La città è tutta fasciata di bandiere: il podestà Rizzini ha diramato un manifesto di saluto agli ospiti illustri.

Bolzano ha offerto spettacolo degno di una città che sa apprezzare la importanza eccezionale di un così eletto raduno, ove oltre il Governo, la Camera e il Senato, sono rappresentati da un grandissimo numero di soci l'Accademia d'Italia, l'Accademia Pontificia e il Consiglio Nazionale delle Ricerche. I manifesti di saluto, che erano affissi nelle vie del centro, hanno conferito alla città un aspetto caratteristico, e l'affollarsi imponente di cittadini intorno al Teatro Civico, ove si è svolta la cerimonia, ha dato la giusta misura del fervore con cui l'avvenimento è stato accolto e seguito. La cerimonia si è quindi tenuta in un ambiente spiritualmente preparato e particolarmente gradita vi è giunta la parola di S. E. Giuliano, che ha affermato l'alto interesse del Governo fascista per l'opera degli scienziati e gli sviluppi della scienza italiana, interesse che non è solamente formale e rituale, ma che si sostanzia nel controllo attento, nell'incoraggiamento continuo e più di tutto nel riconoscimento dell'altissimo posto che le scienze occupano nella vita della Nazione.

Per la cerimonia inaugurale del Congresso sono presenti nella sala del Teatro Civico oltre 500 scienziati di ogni parte d'Italia e larghissime rappresentanze di enti.

Le autorità

Notiamo fra le autorità il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Giuliano e S. E. Leicht, in rappresentanza del Governo, il Prefetto S. E. Marziali, il Prefetto di Trento S. E. Piomarta, il comandante del Corpo d'Armata S. E. Modena, il comandante la Divisione del Brennero, generale Beghini, il podestà Rizzini, i membri Orsi, Sandrini, Simonetta, Tolomei, Zippel; S. E. Alberto De Stefani, i deputati Raffaele Paolucci, medaglia d'oro Chiesa, De Francisci, Miari, Dallabona, il Podestà di Trento, il segretario federale Carretto, il principe vescovo Geisler, gli accademici d'Italia Parravano, Bottazzi, Pariberi, Dionisi, De Blasi.

Il sen. Bianc assume la presidenza e dà il saluto del Congresso al Ministro, alle autorità ed agli intervenuti, concludendo, applauditissimo dal pubblico che sorge in piedi, con un pensiero di devozione a S. M. il Re, a S. A. R. il Principe di Piemonte, e al Duce.

Il Podestà, ing. Felice Rizzini, rivolge, a nome della città, un vibrante saluto agli intervenuti.

Accolto da vivissimi applausi, parla poscia il sen. Paolo Orsi, che reca il saluto della regione Tridentina e della lontana Sicilia, e rileva il gesto del Governo che ha voluto che il Congresso tenesse i propri lavori in questo magnifico ambiente, ricco di bellezze naturali, un paradiso terrestre, un giardino invidiato da tutta l'Europa. L'oratore pone poi in risalto la opportunità per i congressisti di tenere presenti i ricordi storici e la grandezza dell'ambiente, e conclude augurando che i lavori del congressisti procedano con il massimo profitto per le scienze.

Il discorso di S. E. Giuliano

A nome del Governo fascista, parla poi il Ministro S. E. Giuliano, accolto da generali ovazioni. L'oratore si dichiara lieto ed orgoglioso di portare alla riunione il saluto augurale del Governo fascista. Attraverso una chiara ed elevata argomentazione, S. E. Giuliano afferma che l'Italia fascista è oggi presa dall'ardore di realizzazione, i cui segni sensibili dell'opera compiuta noi forse tardiamo a vedere. L'oratore dichiara che il Fascismo non intende diminuire il culto per la scienza astratta, ma appunto per questo ardore di realizzazione intende difendere la scienza dalle illusioni di una falsa pratica per giungere alle opere più utili alla vita. La teoria insomma — continua S. E. Giuliano — per essere più pratica deve cercare soltanto di essere più teoria e la scienza, onde imprimere un più potente impulso alla tecnica, deve solo cercare di essere più scienza.

Il rappresentante del Governo fascista osserva che tutti i beni esteriori valgono in quanto valorizzati dallo spirito, come la stessa nostra vita si scolora e appare un male se la giustifichiamo con un criterio di sola materialistica utilità. Egli afferma che la verità scientifica è una forma essenziale di vita e costituisce un valore assoluto in sè e per sè come la vita.

Il Ministro prosegue dicendo che ha certamente una grande importanza per la grandezza di un popolo possedere le materie prime, quelle che l'Italia non possiede, ma è pur vero che fra esse non bisogna dimenticare quelle che sono forse le primissime: l'intelligenza, la devozione, la capacità di iniziativa e la disciplina. L'oratore afferma poscia che noi, senza vane iattanze e inutili infatuazioni, possiamo essere certi che non siamo inferiori ad altri e abbiamo riserve da sfruttare che possono darci una sicura fede nel nostro avvenire.

Il Ministro afferma quindi che la scienza è essenzialmente una, pur senza attentare alla autonomia delle diverse scienze. Egli dice che è necessario dare ad ogni scienza nuovi sviluppi e che è necessario ampliare i compiti talora oltre i campi di una determinata scienza, rimettendo i risultati in contrasto con i principii delle altre scienze e riportandoli magari alle fonti dei principii e delle idee fondamentali del sapere.

Il Fascismo e la scienza

S. E. Giuliano così conclude il suo dotto e profondo discorso:

«Qualche volta taluno ha interpretato il movimento fascista come un movimento di azione che non tenesse in sufficiente conto la scienza. Nel Fascismo, sin dalle prime ore, vi fu la volontà ardente di riconsacrare tutti i valori con fede nuova nella certezza di tutti gli ideali. Vi era, con l'aspirazione ad una più strenua vita, anche l'aspirazione ad una più ricca cultura, vi era con il bisogno di una più grande azione creatrice anche il bisogno di una nuova scienza più alta e profonda. Il Fascismo, insomma, sorse portando in sè l'idea che oggi l'Italia fascista va attuando, l'idea della concorde unità dialettica, di pensiero e di volontà fra scienza ed azione, tra teoria e pratica, l'idea di una sana armonia fra coscienza e vita umana. Nel nome del Re e ripensando al Duce, dichiaro aperto il Congresso della società per il progresso delle scienze».

Il discorso di S. E. Giuliano viene accolto alla fine da una scrosciante ovazione.

Prende quindi la parola l'onorevole De Francisci, che pronuncia il discorso inaugurale del Congresso. L'oratore, dopo aver esaminato brevemente lo sviluppo del Diritto nel primo medioevo e poi nella scuola dei glossatori e in quella dei postglossatori, passa a considerare i modi e le forme con cui questi ultimi giuristi hanno creato un nuovo sistema di diritto perfettamente adeguato alla cultura, alla vita, alle condizioni politiche ed economiche del mondo medioevale.

Tale costruzione che si presenta con un imponente aspetto unitario, doveva fatalmente disintegrarsi sotto l'azione delle correnti spirituali del Rinascimento e delle nuove condizioni politiche dell'Italia, le quali hanno reso ancora più difficile che altrove ricomporre in unità le nostre concezioni giuridiche, politiche, economiche. Se noi consideriamo questa parte della nostra cultura — rileva a questo punto l'oratore — vi incontriamo una serie di formule che hanno valori diversi, età diverse ed il cui contenuto non può essere valutato se non col metro della storia, perchè questa soltanto può chiarirne l'origine, rivelarci i mutamenti del contenuto, nonchè la loro variabile portata spirituale. Solamente quando noi, con questa analisi storica, avremo determinato il significato e la portata di queste formule, e avremo eliminato quegli elementi i quali non sono altro che relitti del passato, quando avremo preso conoscenza del modo di formazione del nostro pensiero giuridico, politico ed economico, allora soltanto noi potremo valutare ciò che di quella dottrina è veramente nostro e vivo e suscettibile di successivi sviluppi. E quando sarà stata riconquistata questa coscienza, sarà facile penetrare il contenuto e intendere la natura e il valore della struttura e delle funzioni dello Stato nuovo. Nel nostro spirito, nel momento stesso in cui tenteremo di costruire la nuova dottrina giuridica ed economica, noi ritroveremo quell'unità che abbiamo smarrita dopo il crollo dell'edificio medioevale. Quell'unità che l'anima nazionale ha ritrovato nell'azione, rinascerà fatalmente anche nel pensiero, perchè non v'è possibilità di distinzione fra il mondo dell'azione e quello del pensiero, tra la vita e la filosofia, perchè diritto, politica, economia, non sono che aspetti e determinazioni di una unica realtà storica e spirituale. I giuristi romani, conclude l'oratore, sono ancora maestri insuperati, appunto perchè essi si mantennero sempre adeguati a questa realtà.

Il discorso di De Francisci è accolto da vivi applausi. Infine hanno pronunciato discorsi, assai applauditi, gli onorevoli Corbino e De Stefani.

La laboriosa giornata dei congressisti si è chiusa con un sontuoso ricevimento offerto dal podestà Rizzini in Municipio, le cui sale, sfolgoranti di luce, presentavano un magnifico colpo d'occhio.

La distruzione di San Domingo

I morti salgono a oltre 4000 - I cadaveri cremati per impossibilità di seppellirli - Urgente bisogno di soccorsi

New York, 8 mattino.

Secondo messaggi da San Domingo, si continuano a estrarre cadaveri dalle rovine causate dal ciclone. Il dottor Antonio Calderon, che dirige i servizi sanitari, ritiene che quattromila persone sono morte a San Domingo e che la cifra dei morti potrebbe anche raggiungere i cinquemila. Quattrocento case soltanto sono tuttora in piedi. La città ha l'aspetto di un campo di battaglia. Si è dovuto cominciare a costruire un immenso ospedale, perchè quello della città non poteva contenere che 300 feriti, i più gravi. Vi sono stati 300 morti e 800 feriti nella regione di Kiagibe. Si contano 167 morti a Villa Francesca, dove 50 giovani madri sono state seppellite coi loro neonati sotto le rovine dell'ospedale della maternità, il cui tetto di zinco, cadendo, ha decapitato parecchie delle disgraziate vittime.

Secondo persone recatesi ad una ventina di chilometri da San Domingo, la città di Saint Lius sarebbe completamente distrutta. I lavori di sgombro continuano rapidamente nelle strade della città, ma l'acquedotto non è stato riparato, in modo che la popolazione è tuttora priva di acqua.

San Domingo si trova pure senza luce, e finora le comunicazioni non hanno potuto essere ristabilite. Le case sfuggite alla distruzione risalgono all'epoca di Cristoforo Colombo. Durante le tre prime ore, il ciclone infuriò su San Domingo con violenza inaudita, poi vi fu una calma di dieci minuti, accompagnata da un raggio di sole. Parecchie migliaia di abitanti tentarono allora di rifugiarsi nelle case vecchie che avevano resistito al ciclone, ma questo riprese con violenza ancora più terribile, e il maggior numero di quei disgraziati rimase ucciso.

Parigi, 8 mattino.

La Legazione della Repubblica domenicana ha ricevuto il seguente cablogramma da San Domingo, in data 5.

«La città di S. Domingo è virtualmente distrutta. Si valutano le perdite a più di 30 milioni di dollari. Sono stati raccolti fino ad ora più di mille cadaveri, la maggior parte dei quali è stata cremata per mancanza di tempo per poterli sotterrare. Vi sono più di duemila feriti. Gli ospedali ed i servizi medici sono insufficienti, malgrado gli sforzi estremi. La maggior parte delle famiglie sono alloggiate nelle chiese e negli edifici pubblici e privati che hanno resistito. I nostri soccorsi per gli alloggi, le cure mediche e l'alimentazione sono insufficienti. Il Presidente della Repubblica, i suoi segretari di Stato ed altri funzionari si sono recati fin dal primo momento sui luoghi del disastro, per dirigere la distribuzione dei soccorsi.

Il disastro di Auboué

Le donne morte nella terribile esplosione sono dodici: dieci sono italiane - I nomi - Le cause della sciagura restano ancora misteriose

Nancy, 8, mattino.

Pur troppo, come già vi abbiamo informati ieri, la maggior parte delle vittime del disastro di Auboué sono italiane. L'identificazione delle vittime fu lunga e difficile, poichè la direzione della polveriera si era sforzata prima di salvare i feriti.

Le vittime sono: Antonietta DeFilippi in Gagliardi, nata il 25 novembre 1892 a Barbarano, madre di tre bimbi; signorina Maggiorina Sacco nata il 13 agosto 1912 a Bogogno; Giuseppina Rocchi nata il 21 gennaio 1901 a Caldarola; Francesca Lola in Gasperini nata il 26 maggio 1892 in Arco, madre di quattro bimbi; Giuseppina Varengo vedova Perino, nata il 12 marzo 1888 a Grasse, madre di due bambini; Erminia Miscialelli in Baritti, nata il 3 aprile 1896 a Fiorano, madre di due bambini; Maria Allegrini in Carsetti, nata il 25 giugno 1885 a Camerino, madre di due bambini; Maria Domin in Vecerai, nata il 30 novembre 1897 a Urbino, madre di un bambino; Severina Guglielmetti in Agazzoni nata il 17 dicembre 1895 a Borgo Ticino, madre di due bambini; signorina Valeria Marchal, assistente dell'officina da otto anni, nata il 2 febbraio 1883 ad Auboué.

All'Ospedale di Briey tre dei feriti sono morti. Essi sono la polacca Dzienhan, la vedova Henry, francese, e l'italiana Adele Doni in Gervasi, nata il 10 marzo 1898 a Castel Raimondo, madre di due bambini.

Una delle operaie, certa Branchessi, madre di quattro bambini in giovane età, ha potuto lasciare l'ospedale.

Interrogata essa ha detto:

«Mi è impossibile spiegare la causa dell'accidente. Le massime precauzioni erano prese ogni giorno e ogni istante dal personale per evitare disgrazie. Noi eravamo occupate a preparare i tubi della dinamite, quando un'enorme fiamma ci circondò. Si udì un rumore sordo e provammo una sensazione di forte calore. In seguito, cosicchè non posso fornire altri particolari».

Il direttore della cartucceria, Giovanni Pinat, ha dichiarato che gli è impossibile determinare le cause della esplosione:

«Sono venticinque anni che questa officina esiste. Mai il minimo incidente vi si è prodotto. La cosa non può essere imputata a un corto circuito, poichè nessun filo elettrico penetra nell'edificio. Delle lampade esterne con dispositivi speciali servono all'illuminazione del locale».

L'autorità giudiziaria di Briey sta conducendo una minuziosa inchiesta, ma non si sono ancora potute determinare le cause del disastro. Questo potrebbe essere stato provocato da un leggero attrito che avrebbe causato una scintilla; l'aria satura avrebbe favorito l'esplosione.

L'emozione ad Auboué è intensa. La notizia della esplosione non fu conosciuta in città se non parecchio tempo dopo il dramma. Lo scoppio non aveva infatti provocato che un rumore sordo, e siccome lo stabilimento è situato a circa un chilometro dalla città, non si intuì il disastro se non scorgendo la colonna di fumo nero provocato dall'esplosione. La notizia allora si diffuse in un baleno e la folla accorse attraverso i campi, in preda a indicibile ansietà, facile a immaginarsi quando si sappia che l'officina occupa numerosi operai. Il servizio d'ordine rapidamente organizzato dovette tenere a bada la folla. Scene strazianti avvennero quando i parenti delle vittime penetrarono nel refettorio dello stabilimento, trasformato in camera ardente, ove i dieci cadaveri delle vittime erano coperti da lenzuola. Grida e singhiozzi echeggiavano nei corridoi, ove non si vedevano che volti in lagrime.

Dell'edificio non rimangono che un ammasso di legname calcinato, avanzi di calce e di ferro e qualche mucchio di mattoni. Ai funerali che avranno luogo nel pomeriggio di oggi, parteciperà il console d'Italia a Nancy dott. Mombelli, accompagnato da numerosi rappresentanti delle colonie italiane dei dintorni. Al municipio di Auboué, accanto alla bandiera francese, è stato pure esposto il tricolore italiano abbrunato.

Le vecchie pietre
del palazzo di Buckingham
pagate a peso d'oro dagli americani

Londra, 8, mattino.

Lo snobismo americano sembra davvero destinato a offrire perpetua materia di divertimento, e forse anche di meditazione a questa nostra vecchia ma quanto mai saggia Europa. Prendono la via dell'America opere d'arte nostre, frutto prezioso dei tormenti e delle gioie degli artefici europei, documenti di storia europea, a fianco di intere dimore padronali, smontate pezzo per pezzo e ricostruite col soccorso dei più recenti ritrovati della tecnica edilizia, sotto un clima diverso e per occhi diversi da quelli europei.

Oggi si apprende che qualche centinaio di tonnellate di ordinario macigno sta per partire alla volta dell'America, per servire alla costruzione di pavimenti in ville sontuose di miliardari ultraoceanici, i quali, per averlo, sono disposti a pagarlo come se si trattasse, invece di volgare macigno, di pietre preziose. Sono pietre provenienti dal piano terreno del palazzo di Buckingham. L'austero palazzo si adatta lentamente alle esigenze dei tempi, ed attualmente è vittima dei picconi modernizzatori di una squadra di operai i quali rimuovono pietre quasi secolari per sostituirle con lastre di cemento imitanti il granito. Rifatti e ridipinti i muri, le vecchie solide pietre sono apparse fuori posto agli architetti incaricati dei lavori di rammodernamento, ed ora vengono caricate su camions e scaricate in cantiere, in attesa di essere imbarcate alla volta dell'America.

L'impresario dei lavori della reggia narra oggi che ha ricevuto offerte addirittura inverosimili da parte di miliardari americani per l'acquisto delle pietre sulle quali hanno posto i loro piedi tre monarchi: la Regina Vittoria, Re Edoardo VII e Re Giorgio. Il palazzo, come è noto, fu costruito nel 1825 sotto il regno di Giorgio IV, ma fu abitato per la prima volta soltanto dalla Regina Vittoria.

CRONACA CITTADINA

Il treno elettrico per Venaria, Pianezza e Druent inaugurato tra il festoso giubilo delle popolazioni

Un uragano di popolo ha ieri salutato il comparire del convoglio inaugurale che ha percorso la triplice linea elettrificata, congiungente Torino con Venaria Reale, Pianezza e Druent. Il decennale desiderio di queste popolazioni rurali, che all'elettrificazione della linea hanno sempre guardato come ad uno dei maggiori fattori di un più intenso benessere, ha trovato il suo compimento più felice. Ed il successo raggiunto è parso ancora più grande, in quanto, durante l'intera mattinata ha ancora prestato servizio la vecchia sgangherata tranvia a vapore, l'ultima sopravvissuta, se non andiamo errati; e il contrasto stridente è stato causa non secondaria di esplosioni di entusiasmo da parte dei torinesi che i due convogli hanno veduto transitare davanti alle loro case.

Gli intervenuti

Il capolinea di piazza Emanuele Filiberto della linea in parola, era stato addobbato con bandiere tricolori e con numerose orifiamme, e così pure il convoglio inaugurale e il convoglio bis. Il primo di questi, sul quale hanno preso posto i rappresentanti delle autorità torinesi e i podestà dei tre Comuni, era composto di una automotrice e di una vettura a carrelli; il secondo di una sola automotrice. Fra gli intervenuti erano il rag. Bartolomeo, commissario a Venaria Reale, in rappresentanza della Prefettura; il comm. Bosso, in rappresentanza dell'Amministrazione civica di Torino; il vice-preside avv. Orazio Quaglia, per l'Amministrazione provinciale; l'ispettore Bonomini, per la Segreteria federale; il seniore Vedani, per il generale Scandolara; il comm. Pellegrini, presidente dell'Associazione piemontese trasporti; l'ing. Fuortes, per il Circolo ferroviario; il tenente colonnello Pilati, per l'Arma dei carabinieri; l'ing. Viotto, per il capo dell'Ufficio tecnico municipale; l'ing. Fossa, per il direttore dell'Azienda Tranviaria; il dottor Rocca, per il Provveditorato agli Studi; e numerosi invitati. Fatto segno alla particolare curiosità della folla assiepata attorno ai convogli in partenza, era il noto boxeur Bonaglia, che essendo nativo di Druent, non ha voluto mancare alla triplice cerimonia. Gli onori di casa, per così dire, sono stati fatti dai fratelli Carlo e Giacomo Ghigo, che, assunta la Società esercente nel marzo dello scorso anno, hanno saputo compiere la elettrificazione in così breve volgere di tempo.

La partenza

Alle 9,30 il convoglio inaugurale, tra gli applausi della folla, composta in gran parte di massaie recatesi a Porta Palazzo per la spesa mattutina, si è mosso lentamente per corso Regina Margherita, che ha seguito nella sua lunghezza fino al corso Tassoni. Prendiamo posto sul convoglio bis, con alcuni agenti della linea, che segue a cinque minuti di distanza il treno ufficiale, e da questi veniamo accolti con la massima cordialità. Tre di essi sono ex-macchinisti della tranvia a vapore: ma ieri essi avevano perduto le loro antiche caratteristiche; eleganti nelle divise color grigio-ferro, nuove fiammanti, essi potevano guardare con una certa alterigia i colleghi meno fortunati, rimasti tra la polvere nera del carbone e l'unto dei lubrificanti sulle vecchie e ansimanti macchine, da ieri in gran parte andate a riposo definitivamente. Dal loro volti trapariva una allegrezza piena di arguzia; di certo, la patente di conduttore di autoveicoli elettrici, ormai perfetta secondo ogni modalità legale, che riposava nelle loro tasche, segnava loro l'inizio di una vita nuova: la doppia fila di galloni d'argento, ribattuta secondo ogni regola d'arte, sul berretto di uniforme, conferiva una rinnovata dignità, la cui sensazione piacevolissima era stata prima d'allora sconosciuta.

Essi tengono ad illustrarci le caratteristiche più interessanti dei veicoli affidati alle loro cure. L'automotrice, una delle sei in attività di servizio, misura 15 metri di lunghezza ed è montata su doppio carrello (caratteristiche queste comuni con le vetture rimorchiate, che presteranno servizio sulla triplice linea in numero di 10), essa è azionata da quattro motori potenti di 175 HP ciascuno, a doppio comando, ed è capace di una velocità massima di 50 Km. orari.

A Venaria Reale

Il primo miglioramento ottenuto — ci fa osservare uno di essi — è andato a favore dell'orario. Pur percorrendo oltre 3 Km. di binario in comune con l'Azienda Tranviaria Torinese, e quindi a una velocità forzatamente ridotta, da Torino si raggiunge la Venaria in 23 minuti, invece degli ipotetici 35 della tranvia a vapore; in 30 minuti si va a Pianezza e in 45 a Druent.

— Ciò che forma il nostro vanto maggiore, — osserva un altro — è che tutto il materiale impiegato e da noi manipolato: dai veicoli, costruiti a Torino, ai binari, alla linea aerea, è esclusivamente prodotto nazionale.

Compaiono le prime case di Venaria. La strada percorsa dalla linea elettrica, dal corso Regina Margherita all'industre Comune limitrofo, è stata ininterrottamente assiepata dalla folla plaudente. Tutti gli abitanti della Venaria si sono riversati davanti al Municipio, dove il treno ufficiale si è fermato. Quando il nostro convoglio è giunto alla meta, le autorità sono di già salite al piano superiore del Palazzo comunale, e affacciatesi alla balconata, hanno dato inizio alla prima cerimonia. Il prevosto di Venaria, teologo canonico Bertagna, indossati i paramenti violacei, ha asperso di acqua lustrale i due convogli, recitando le rituali preghiere. Quindi ha pronunciato il primo discorso: il primo, a dire il vero, di una serie assai numerosa. Hanno parlato, infatti, il cav. Nicola Bartolomeo, come Commissario Prefettizio di Venaria e come rappresentante della Prefettura, e il commendatore Bossi, consultore comunale di Torino.

Dopo il vermouth d'onore, autorità ed invitati sono risaliti sul convoglio, che ha fatto ritorno fino all'incrocio di Lucento, per avviarsi verso Pianezza, seconda tappa della giornata.

Le ultime tappe e il ritorno

Anche in questo Comune, come già a Venaria, l'entusiasmo dell'accoglienza è stato reso più vibrante dalla presenza di gruppi di organizzazioni giovanili, di Balilla e di Piccole Italiane, inquadrati da ufficiali e da insegnanti. Poichè la linea elettrificata, qui, non transita davanti alla sede comunale, è stata eretta una tribuna, ricca di drappi cremisi e di bandiere. Tra la folla, anche qui numerosissima, attendeva i due convogli, il venerando vicario di Pianezza, mons. Oliva. La seconda cerimonia si è svolta identica alla prima. Dopo la benedizione del vicario, hanno parlato il Podestà cav. Rappelli, ancora il cav. Bartolomeo e il comm. Bossi, e applauditissimo l'avv. Orazio Quaglia. Quindi dal conte Rossi di Montelera è stato offerto il secondo vermouth della mattinata, che si è concluso con un banchetto di oltre un centinaio di coperti.

Verso le ore 16, mentre a Pianezza si aprivano i festeggiamenti in occasione della festa patronale che avrà luogo domenica ventura, i convogli sono ripartiti per raggiungere Druent, dove si è svolta la terza cerimonia. Il curato della locale parrocchia ha impartito l'ultima benedizione, seguita dalle parole augurali del podestà, l'agricoltore Remondino, da un altro discorso del cav. Bartolomeo e di altri. Il treno ufficiale ha infine ripreso la propria corsa verso Torino. Giunto però alla Borgata Savonera, esso ha trovato la strada sbarrata da un serico nastro tricolore, fatto tendere dal barone Garofoli Cavalchi, Podestà di Collegno, di cui Savonera è una frazione. E' stata giocoforza, allora, compiere una nuova sosta, durante la quale il barone Garofoli, ha offerto lo spumante alle Autorità e agli invitati.

Ripartito, il treno ha fatto trionfalmente ritorno al capolinea di Piazza Emanuele Filiberto, salutato dai rintocchi della campana, nota a tutti i torinesi, della vecchia macchina, che ansimava su un binario appartato, agganciata a qualche vecchissimo vagone sgangherato. Alcuni maligni, su di essi avevano scritto qualche frase audace, a significare che l'epoca della «caffettiera» è tramontata per sempre.

L'orario della nuova linea

Linea Torino-Venaria

Part. da Torino: ore 6,52; 6,35; 7,30; 8,30; 9,30; 10,20; 11,30; 12,30; 13,35; 14,55; 16,45; 18,15; 19,15; 20,30; 22,25; 0,30.

Part. da Venaria: ore 6,15; 7,15; 7,50; 8,50; 9,50; 10,50; 12,5; 12,25; 14,25; 15,25; 17,15; 18,45; 19,45; 21.—; 23,15; 0,47.

Linea Torino-Pianezza

Part. da Torino: ore 5,25 (fer.); 6,35; 7,40; 9,55; 11,5; 12,15; 14.—; 16.—, 17,30; 18,25; 20.—; 21,15 (festivo).

Part. da Pianezza: ore 6.— (fer.); 7,10; 8,20; 10,30; 11,40; 13,35; 14,25 (fer.); 15,25 (fest.); 16,35; 17,50; 19,10; 20,35; 22.— (festivo).

Linea Torino-Druent

Part. da Torino: ore 5,30 (fer.); 6,30; 7,40; 9,50 (fest.); 12,30; 14.—; 17,10; 18,30; 19,50.

Part. da Druent: ore 5,55 (fer.); 7,5; 8,15; 10,25 (fest); 13,25; 16,25; 17,30; 19,5; 20,55 (fer.); 21,10 (festivo).

I dottori in ingegneria e in chimica industriale

Com'è noto il R. D. L. 26 giugno 1930 N. 154 dispone che a tutti coloro i quali, anteriormente alla entrata in vigore del R. D. 30 settembre 1923, N. 2102, hanno conseguito nel Regno il diploma di ingegnere compete la qualifica di dottore in ingegneria; e a tutti coloro i quali hanno conseguito il diploma della Scuola speciale di chimica industriale, istituita presso la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della R. Università di Pavia con D. L. 26 novembre 1916, N. 1725, compete la qualifica di dottore in chimica industriale. Si avvertono pertanto tutti coloro che si trovano nelle condizioni di cui al citato decreto-legge, che essi possono esibire, alla segreteria dell'Università o Scuola, dove hanno conseguito il titolo accademico, il proprio diploma, sul quale sarà apposta la seguente dichiarazione debitamente firmata dal rettore o direttore e dal Capo della segreteria: «Al titolare del presente diploma compete la qualifica accademica di dottore in ingegneria (oppure in chimica industriale) ai sensi dell'articolo 1 del R. D. Legge 26 giugno 1930, N. 954».

Nell'Associazione del Pubblico Impiego

Un comunicato dell'Ufficio stampa dell'Associazione provinciale fascista del Pubblico impiego avverte che la inaugurazione ufficiale della palazzina delle sezioni (Parco del Valentino), sede del Gruppo sportivo e del Dopolavoro dell'Associazione, nonchè la inaugurazione della Mostra di dipinti e fotografie fra le famiglie degli associati, sono state fissate per la prima domenica di ottobre. Alla cerimonia inaugurale interverrà fra gli altri l'on. Aldo Lusignoli, segretario generale dell'Associazione stessa.

Il comunicato aggiunge che è stata pure organizzata una gita motociclistica a Roma, alla quale prenderà parte il primo plotone dei «Centauri» dell'Associazione, che sarà accompagnato sino alla Capitale dal segretario provinciale.

La marcia avrà luogo martedì mattina 9 corrente, alle ore 6, con partenza da Piazza Statuto. Genova, La Spezia, Pisa, Firenze, Siena, Viterbo e Roma si preparano ad accogliere festosamente i camerati motociclisti torinesi del Pubblico Impiego, in questa loro prima manifestazione sportiva.

La adunata nazionale dei Granatieri di Sardegna

La presidenza dell'Associazione nazionale granatieri indice per i giorni 4, 5, 6, ottobre, la prima adunata nazionale in Roma dei granatieri in congedo. Il viaggio ed il pernottamento in caserma a Roma sono gratuiti. Possono partecipare a tale adunata tutti i granatieri in congedo, possessori della tessera sociale dell'A.N.G. e della carta dell'adunata che si rilasciano agli interessati non oltre il 20 corrente su presentazione del foglio di congedo od altro documento.

Nella Federazione Fascista

Convocazione dei Fiduciari Rionali

Per le ore 19 precise di oggi sono convocati nella Casa Littoria tutti i Camerati Fiduciari dei Gruppi Rionali costituenti il Fascio di Torino.

Il Segretario Federale presiederà la riunione.

La festa a N. S. della Speranza

Ieri la nuova borgata del Montebianco è stata in festa per la cerimonia della benedizione dei lavori della nuova chiesa, di cui abbiamo parlato negli scorsi giorni e che si trova in via Desana.

La cerimonia è consistita nel porre entro uno dei muri delle fondamenta che si stanno rinforzando, un tubo di piombo ricoperto di zinco, per renderlo inattaccabile dal tempo, recante una pergamena. Siccome quando furono gettate le fondamenta non si potè compiere la funzione della posa e benedizione della prima pietra, così la benedizione è stata impartita ieri come un augurio per la sollecita costruzione. La cerimonia venne celebrata da Mons. Guido Gerelli, prelato domestico di S. S.

Le colonne ed i muri della nuova chiesa recavano bandierine tricolori e drappi che sventolavano al vento e davano un carattere di gaiezza alla festa.

La giornata di ieri venne preceduta da un triduo con predicazione, assai frequentato e fatto da due padri Cappuccini. Alle 10 è stata celebrata la messa solenne, cantata dalla locale *Schola cantorum*.

Nel pomeriggio si è svolta la processione, cui prese parte l'operosa popolazione. La processione si è mossa dalla cappella dove si celebrano le funzioni parrocchiali ed è sfilata, colla banda in testa, intorno alla nuova chiesa. Erano presenti tutte le Associazioni cattoliche del rione, e un rappresentante del gruppo rionale. La processione è sostata davanti alla chiesa, nella cui navata centrale era stato elevato un altare e compiuta la cerimonia è tornata alla cappella per la benedizione eucaristica.

Alla sera teatro all'aperto nel cortile dell'oratorio.

L'opera della Cassa malattie per gli addetti al commercio

L'Ufficio Principale di Torino della Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio comunica la statistica delle indennità pagate durante il mese di agosto ai propri iscritti. L'opera altamente umanitaria della Cassa Nazionale Malattie che in così breve periodo, dall'inizio della sua istituzione, ha dato evidente prova delle sue alte finalità, può concretarsi nelle seguenti cifre:

Numero degli addetti appartenenti a 48 Ditte che hanno goduto l'assistenza durante il mese, N. 61. — Giornate di lavoro pagate N. 1331.

Indennità stipendio versate ai sopradetti	L. 21.067,80
Indennità medico-farmaceutiche versate agli stessi	» 3.514,95
Totale indennità versate	L. 24.581,75
Acconti versati per malattie ancora in corso	» 12.732.—
Totale complessivo	L. 37.314,75

Bimbi che ritornano

Ieri, alle ore 17, dopo quaranta giorni di permanenza a Cintano C., trasportati su autobus, sono ritornati, abbronzati e irrobustiti, gli alunni e le alunne della Colonia alpina «G. Parini». Erano ad attenderli all'arrivo alla scuola i membri del Patronato scolastico e un numeroso stuolo di parenti e conoscenti che hanno improvvisato ai piccoli coloni una simpatica dimostrazione.

Ieri mattina, col treno delle 10,27, di Savona, sono giunti alla stazione di Porta Nuova 800 bambini dell'Ente Biellese per la protezione degli operai. I bimbi, che erano accompagnati dal reverendo don Grandi, dopo aver fatto colazione, sono ripartiti alle ore 12,10 per Biella.

Le iscrizioni alla Scuola «A. Volta»

Con il giorno 15 ottobre avranno principio i corsi della Scuola pratica di elettrotecnica Alessandro Volta. Le domande di iscrizione si riceveranno dal 10 al 25 settembre, nei locali della Scuola, in corso Regina Margherita n. 128, dalle ore 14 alle 17, dalle ore 21 alle 22 nei giorni feriali, e dalle ore 9 alle 11 nei giorni festivi. Gli esami di ammissione si inizieranno il giorno 1.o ottobre, alle ore 20,30. Le domande di iscrizione dovranno essere corredate dai documenti di uso.

Gli esami all'Istituto Sommeiller

Gli esami di ammissione e di idoneità alle varie classi avranno principio martedì, 16 del corrente mese, secondo l'orario che sarà esposto all'albo dell'Istituto. Le relative domande d'esame devono essere presentate non più tardi del giorno 12. Le iscrizioni alle varie classi sono aperte dal giorno 8 corrente a tutto il 29 settembre, tutti i giorni dalle 15 alle 17.

Automobile che ribalta

Un'automobile guidata dal ventisettenne Lorenzo Pierini, procedeva ieri a discreta velocità verso Poirino, quando, per sorpassare una motocicletta, si trovava la strada sbarrata da un altro veicolo che procedeva in senso opposto. Per evitare l'urto, il guidatore frenava violentemente, tanto che la vettura, compiuto un giro su se stessa, ribaltava nel fossato della strada. Alcuni compagni di viaggio del guidatore sono stati così sbalzati qualche metro lontano, mentre il Pierini rimaneva sotto la macchina. Tolto dalla critica posizione da viandanti, che hanno prestato mano forte al maresciallo Caselle, della locale stazione dei Carabinieri, il Pierini si preoccupava dello stato degli sfortunati suoi compagni di gita, che sono stati raccolti e accompagnati all'ospedale di Poirino, dove il dottor Calissano medicava loro le leggeri ferite riportate.

Autocarro urtato dal treno

Nessuna vittima

Alcuni giorni or sono, abbiamo narrato il drammatico incidente avvenuto nei pressi di Brandizzo, dove ad un passaggio a livello, un autocarro, dopo aver sfondato i cancelli, s'inoltrava fra i binari, nello stesso momento in cui sopraggiungeva un treno. Il convoglio investiva, distruggendolo, l'autocarro, il cui conducente e il suo compagno, messi sull'avviso dal casellante, avevano appena avuto il tempo di gettarsi a terra ed evitare che il disastro assumesse tragiche conseguenze.

Un caso pressochè simile, è avvenuto ieri, verso le ore 8,40, al passaggio a livello del casello n. 24, sulla linea Milano-Torino e precisamente fra Palazzolo e Fontanetto Po. L'autocarro, proveniente da Torino, contrassegnato con la targa n. 14075 TO, guidato da certo Eugenio Pegnoni, carico di masserizie, percorreva appunto quel tratto di strada che costeggia la linea ferroviaria per qualche centinaio di metri prima del suddetto passaggio a livello. Prima però di giungere all'incrocio con la ferrata, la strada appoggia lievemente a sinistra e quindi forma una curva che attraversa la ferrovia. Oltre il guidatore, nel sedile anteriore dell'autocarro si trovavano un signore, la moglie di lui e un bimbo, probabilmente proprietari delle masserizie trasportate dalla macchina.

Giungeva pertanto, in prossimità del passaggio a livello, il diretto Milano-Torino, che procedeva a regolare andatura. Il macchinista del treno che, data la disposizione della strada provinciale rispetto a quella ferroviaria, aveva notato l'autocarro, dava il segnale regolamentare senza però riuscire a richiamare l'attenzione dello *chauffeur*, che non accennava a far rallentare la marcia al suo veicolo. Il macchinista, considerato il pericolo a cui si esponevano coloro che montavano l'autocarro ormai a pochi metri di distanza dal passaggio a livello, faceva azionare i freni, rallentando la velocità del convoglio.

Purtroppo il camion si inoltrava fra i binari della ferrovia nel momento stesso che sbucava la locomotiva del diretto. L'urto avveniva fra le grida di terrore delle persone che si trovavano a fianco dello *chauffeur*, e l'autocarro, investito nella parte anteriore, veniva dal treno trascinato nella sua corsa per qualche metro ed andava a urtare quindi, con la parte posteriore, un palo di sostegno dei fili del telegrafo. Quell'urto era provvidenziale, poichè il pesante veicolo veniva bruscamente posto nella stessa direzione del treno e poteva sfuggire al pericolo di rovesciarsi. Il diretto, data la prontezza del macchinista, si arrestava a un centinaio di metri di distanza dal luogo in cui era avvenuto il fatto, ed il personale scendeva recandosi sul posto. Fortunatamente non si avevano a deplorare vittime. Soltanto le masserizie erano state rovesciate tutt'attorno all'autocarro, la cui parte anteriore era stata completamente distrutta. Più tardi il camion è stato rimosso dalla linea ferroviaria, e quindi trasportato in una rimessa. Il treno investitore ha subito soltanto qualche minuto di ritardo.

Tragica fine di un carrettiere a Piossasco

Muore per salvare il mulo

Ieri mattina un treno merci della tranvia Torino-Orbassano-Pinerolo, a circa 200 metri prima di Piossasco, ha investito un carro trainato da due muli e condotto dal carrettiere Costanzo Beltramo, di anni 65, nato e residente a Luserna San Giovanni. Nell'investimento hanno trovato la morte il carrettiere e uno dei muli che trainava il carro. Testimoni del tragico fatto sono stati altri due carrettieri, pure di Luserna San Giovanni, che percorrevano, in condotta di altri due carri — uno trainato da due cavalli e l'altro da tre — in compagnia del Beltramo, la strada provinciale in direzione di Piossasco. Si deve alla prontezza del macchinista del convoglio diretto a Pinerolo, il quale ha fatto azionare i freni pochi istanti prima che il treno urtasse il carretto condotto dal Beltramo, se il disastro non ha assunto maggiori proporzioni. Secondo quello che hanno riferito i presenti al fatto, l'investimento si sarebbe verificato nel seguente modo.

I carri di cui abbiamo detto più sopra erano vuoti e procedevano per la strada provinciale in fila indiana. Quello condotto dal Beltramo si trovava al secondo posto ed i veicoli viaggiavano ad una distanza fra di loro di circa 25 metri, tenendo regolarmente la loro destra. Sembra che il carro del Beltramo avesse una delle ruote in mezzo ai binari della tranvia, che in quel punto costeggia, allo stesso livello, la strada. I tre carrettieri avevano da poco oltrepassato la località detta «Fornace Onorella» dove la strada fa una ampia curva. Erano circa le ore 9,10. Ad un tratto perveniva ai carrettieri il fischio prolungato del treno-merci che giungeva dalla parte di Orbassano. Al segnale, tanto il Beltramo che i suoi compagni, prendevano le briglie dei cavalli e dei muli, spostando i carri per lasciare libero il transito al convoglio. Dei due muli trainanti il veicolo condotto dal Beltramo, uno era attaccato alle stanghe del carro, l'altro più avanti. Quest'ultimo, probabilmente spaventato dal giungere del treno, quando il convoglio si trovava alla distanza di circa una trentina di metri, s'imbizzarriva e, scartando, si riportava in mezzo alle rotaie. Il Beltramo — dato il pericolo imminente che correva la bestia — senza rendersi conto che il suo gesto gli poteva essere fatale, con un balzo raggiungeva il mulo capriccioso, lo afferrava per la cavezza e tentava di rimetterlo sulla strada. Conseguentemente allo scarto del mulo, anche il carro deviava e si veniva così a trovare a filo dei binari della tranvia.

Il pesante convoglio, fra il terrore dei compagni del carrettiere che assistevano impotenti alla drammatica scena, non era ormai che a pochi metri dal carro del Beltramo. Grida di spavento laceravano l'aria. Il carro, urtato violentemente di fianco dalla locomotiva del treno, girava su sè stesso senza essere travolto, mentre la locomotiva, le cui ruote stridevano sotto l'azione della morsa dei freni, afferrando investiva il mulo recalcitrante e il carrettiere, gettandoli entrambi a qualche metro di distanza.

Pochi secondi dopo il treno si fermava, ed oltre il macchinista, certo Borgognone, ne scendeva tutto il personale per prestare soccorso all'infelice carrettiere. Purtroppo le condizioni del Beltramo si presentavano assai gravi, tanto che gli astanti ritenevano necessario il suo immediato trasporto all'ospedale.

Mentre del disastro veniva avvertito il capo stazione di Piossasco, e sul posto, informato da questi, si recava subito il maresciallo dei carabinieri, signor Simone Gargano, il ferito veniva adagiato su di un'automobile e trasportato quindi al nostro ospedale Martini, dove giungeva verso le ore 11 circa. Al medico di guardia, dott. Molle, non restava però altro che constatare la morte del Beltramo, avvenuta durante il trasporto a Torino. Il disgraziato carrettiere, secondo quanto ha stabilito il sanitario, aveva riportato contusioni, escoriazioni e fratture in varie parti del corpo, nonchè gravi lesioni interne seguite da emorragia.

Sul posto del disastro, i carrettieri, compagni del Beltramo, hanno provveduto a rimuovere il mulo, che era rimasto ucciso sul colpo dal treno. Il carro per il modo con cui è avvenuto l'investimento, non ha riportato che lievi danni, mentre l'altro mulo, quello che era attaccato alle stanghe, è rimasto incolume.

— Sulla strada provinciale fra Moncalieri e Poirino, ieri mattina, una automobile, guidata da certo Fiorenzo Paccagnella, di anni 27, abitante nella nostra città in via Lauro Rossi 32, per l'improvvisa rottura dello sterzo si rovesciava travolgendo coloro che si trovavano su di essa e precisamente, il padre del guidatore, Aurelio Paccagnella fu Pasquale, nato a Padova, di anni 56, impiegato, e la signorina Maria Moro, di Vittore, di anni 24, sarta, abitante in via Lagrange 20. Tanto il giovane Paccagnella che il padre riuscivano a trarsi da soli di sotto la macchina; la signorina invece era restata con il volto compresso da un cuscino dei sedili e minacciava di soffocare. Aiutati da alcuni contadini, i Paccagnella riuscivano, assai rapidamente, a raddrizzare la macchina e a liberare la ragazza dalla critica posizione. Nonostante che tutti e tre i gitanti avessero riportato alcune ferite, essi si sentirono in grado di proseguire alla volta di Torino con la stessa macchina, la quale per un caso veramente più unico che raro, non aveva subito gravi danni. Quivi giunti, essi si sono recati all'ospedale San Giovanni dove il dott. Odasso che li medicava, riscontrava: al Paccagnella Aurelio, una lussazione al polso destro e leggera commozione cerebrale, guaribile in una quarantina di giorni; al Paccagnella figlio, contusioni multiple, guaribili in 10 giorni, e alla signorina Moro, contusioni multiple con echimosi e sintomi di asfissia. La Moro è stata giudicata guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Grave caduta di un contadino da un fienile

Il contadino Giuseppe Maccario, di anni 47, abitante alla Cascina Battaglione, sita in località di Caselle Torinese, ieri, mentre si trovava su di un fienile alto circa 4 metri, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo, restando privo di sensi. Il Maccario veniva subito soccorso dai suoi parenti, i quali, visto che il ferito non riprendeva conoscenza, con un'automobile lo trasportavano all'Astanteria Martini, dove il medico di guardia dottor Vidili lo medicava e gli riscontrava una grave ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra e la commozione cerebrale. Il contadino veniva ricoverato in quel nosocomio con prognosi riservata.

Con motocicletta contro un paracarro

L'impresario edile Marcello Serra, di 37 anni, abitante in via Viareggio 17, percorreva nel pomeriggio di ieri lo stradale di Volpiano guidando una motocicletta, quando, in un tratto sabbioso, perdeva il controllo della macchina e andava a sbattere contro un paracarro, rimanendo tramortito al suolo. Raccolto da alcuni viandanti, il Serra veniva trasportato all'Astanteria Martini, dove il dottor Vidili gli riscontrava ferite varie alla gamba destra e al capo, gli prestava le cure del caso e lo giudicava guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Travolto da un ciclomotore

Il renaiolo Perrucca Maurizio fu Giuseppe, abitante in via Cesana 67, nel pomeriggio di ieri è stato investito in via Madama Cristina all'angolo di via Berthollet, da un ciclomotore guidato dal meccanico Chiara Paolo, abitante in via del Carmine 2. Trasportato con una automobile privata al nosocomio, quei sanitari riscontravano all'investito un'ampia ferita lacero contusa alla gamba destra e la frattura complicata, guaribile in sessanta giorni; e all'investitore, una ferita lacero contusa alla regione parietale destra e la lieve commozione cerebrale, guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Cade dal tram

La casalinga Ottobrini Ida, di anni 55, abitante a Beinasco, nel pomeriggio di ieri, tentava di scendere, in via Cernaia all'angolo di via Perrone, da una vettura tranviaria della diciannovesima linea in moto; ma cadeva malamente, producendosi varie ferite. Trasportata con una auto pubblica all'Ospedale San Giovanni, il medico di guardia le riscontrava contusioni alla regione lombare ed escoriazioni agli arti inferiori, giudicate guaribili in quindici giorni.

Incidenti di caccia

Il fucile che scoppia

Il muratore Nardi Oreste fu Pietro, di anni 26, abitante a Lorano, ieri si è presentato all'Ospedale San Giovanni, per farsi medicare una grave ferita alla mano destra. In una battuta di caccia, alla quale egli aveva preso parte, gli era scoppiato il fucile fra le mani. I sanitari gli hanno riscontrato l'asportazione di due dita della stessa mano, e dopo le cure del caso, lo hanno dichiarato guaribile in tre mesi.

Alla Legione Avanguardista. — Martedì 9 corrente, ore 21, nella palestra della Scuola Nicolò Tommaseo, sarà tenuta dal Presidente del Comitato Provinciale della O. N. B. la 4.a riunione quindicinale dei dirigenti e collaboratori dell'Opera, alla quale dovranno intervenire tutti gli ufficiali e i militi tesserati addetti a questa Legione e i capisquadra avanguardisti.

Stato Civile di Torino

7 settembre 1930

NASCITE 13: maschi 7, femmine 6.

MORTI 21: Danla Teresa in Perino, d'anni 78, di Carisio, casalinga, corso Casale, 36 — Gibbone Maria in Tosco, id. 46, di Torino, agiata, strada Lucento, 4 — Forla Emerico fu Cirillo, id. 65, di Treviso, impiegato, via Montevecchio 15 — Villese Francesca di Domenico, mesi 10, di Torino, strada Meriofila, 191 — Strolla avv. Tancredi fu Gian Domenico, d'anni 56, di Torino, [illegible], corso Palestro, 5 — Posa Angelo fu Carlo, id. 54, di Lecco, manovale, via Brusà, 17 — Marchesina Anna vedova Ghirardo, id. 88, di Alessandria, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 7 — Boscia Angelantonio fu Luigi, id. 81, di Benevento, [illegible], corso S. Maurizio, 10 — Regosso Vincenzo fu Pietro, id. 75, di Ozzano Monferrato, cantiniere, via Rivalta, 44 — Petrosio Faustina di Silvio, mesi 1, di Torino, via Gioberti, 40 — Lorenzato Maria di Matteo, di anni 17, di Bagnolo, tessitrice — Paulasso Michele fu Domenico, id. 68, di Carignano, muratore — Carrassolo Caterina suor Irene, id. 61, di Cherasco, religiosa — Risso Giuseppe di Giovanni, id. 77, di Torino, falegname — Gibbia Rosa in Marsola, id. 70, di Lesso, casalinga — Carbarino Teresa di Pietro, id. 52, di Saluggia, casalinga — Cristini Margherita di Luigi, mesi 3, di Torino — Perona Eligio di Giuseppe, d'anni 27, di Torino, operaio — Bardina Demetrio di Giovanni Battista, id. 53, di Pontedecimo, viaggiatore — Gallo Giov. Battista fu Vincenzo, id. 59, di Torino, pensionato — Gilese Ambrosina in Delmastro, id. 80, di Vigliano, casalinga.

Nati morti 1. A domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

D'Addamio Giovanni, sarto con Giammaglichella Maria — Accomasso Pierino, verniciatore con Cavalle Angela — De Sario Alfonso, commerciante con Perziandi Laura — Maupi Bruno, dott. chimico con Niccolini Maria — Cavanna Giovanni, ferroviere con Franchino Marianna — Giorcelli Lorenzo, impiegato con Bertoloni Graziella, insegnante — Rufino Mario, impiegato con Careglio Francesca — Ambrosino Antonio, ferroviere con Gatti Maria — Negro Luigi, ebanista con Micheli Annita — Ponticelli Igino, capitano R. E. con Basteri Delfina — Guidi Gaetano, impiegato con Roccati Emilia, sarta — Italo Ercolo, muratore con Brada Anita, tapezziera — Berrino Giuseppe, tipografo con Priaglio Carolina — Negri dott. Francesco, ragioniere con Brasso Emma — Buffa Angelo, meccanico con Tricerri Giuseppina, commessa — Perino Emilio, industriale con Candele Dorina — Cagna Massimo, commerciante con Rosso Ines, [illegible] — Michelotti dott. Luigi con Gallia Angiola — Magnino Fulvio, rappresentante con Marchi Irene — Pavesi Enrico, ragioniere con Rocca Gemma — Andreone Attilio, garzone con Gonella Margherita — Uberto Fernando, impiegato con Ricordi Cristina, modista — Tietto Ottavino, carpentiere con Valente Rina, operaia — Emeraldo Francesco, rappresentante con Revere Maddalena — Torielli Manlio, ingegnere con Villaro Michelina — Oddano Nicola, macellaio con Calosso Francesca — Gaone Emilio, fotografo con Gallo Pasqualina — Corradino Giuseppe, elettricista con Zocca Severina — Bonino Ernesto, impiegato con Scaparone Maria, impiegata — Rocci Giuseppe, commesso con Bovelli Maria, commessa — Montefameglio Giovanni, commerciante con Mosso Elsa — Craveri Massimo, professore matematica con Varrù Beatrice — Benedetto Lorenzo, viaggiatore con Laparia Salvina, sarta — Morra Alfredo, verniciatore con Mancini Primetta — Strepiana Vincenzo, operaio con Camisa Carolina, commessa — Ballarini Eraldo, vetraio con Allegranza Giulia, ricamatrice — La Valle Calogero, verniciatore con Guglielminotti Zarichella, commessa — Gay Davide, inserviente municipale con Dalmasso Rosa — Grande Secondo, panettiere con Dalibera Aurora, operaia — Tosco Michele, impiegato con Favetta Giuseppina, modista — Vaccarello Luciano, cartolaio con Ribatti Liliana, insegnante — Maffeis Giacomo, muratore con Scapicchio Livia, impiegata — Losana Carlo, ingegnere con Graci Alessandrina — Luccio Giacomo, pianista con Olivero Antonietta, sarta — Costa Pietro, panettiere con Gatti Angela, commessa — Grandi Alberto, impiegato con Dellacasa Rosa — Rossi Giovanni, calzolaio con Cerletti Maria, operaia — Filippi Giacomo, impiegato con Revere Maria — Morelli Edoardo, falegname con Mela Amelia, dolciera — Porta Edoardo, vetraio, con Vittoraino Maria — Orlbaudo Ernesto, scalpellino con Villone Cristina, magliaria — Pampione Giov. Battista, riquadratore con Giordanino Maria, operaia — Ferrero Michele, agricoltore con Tonso Virginia — Jori Domenico, incartatore con Airasca Angela, sarta — Castoldi geom. Luigi, impiegato con Scorzana Celestina, impiegata — Ruga Vittorio, parrucchiere con Fumero Teresa, sarta — Tesiore Giovanni, mercante con Cavedon Lucia — Farinetti Giacomo fabbro con Decemo Cristina, sarta — Casone Luigi, pensionato con Mola Luigia — Goffi Mario, falegname con Mussina Agata — Scaramuzza Mariano, falegname con Vergnano Rosina, infermiera — Gili dott. Giuseppe, R. Notaio con Moggio Angela — Bertolero Giuseppe, muratore con Gianti Teresa, magliaria — Regaldo Claudio, muratore con Cerno Maria, ombrellaia — Bongiovanni Giuseppe, elettricista con Albano Eugenia, magliaria — Zollaut Vittorio, operaio con Salvagno Adelina, impiegata — Capilaria Giuseppe, industriale con Gerbino Giuseppina — Matra Giuseppe, stuccatore con Bovano Angiolina, tessitrice — Vantini Pietro, decoratore con Cauomico Germana, sarta — Gagner Ernesto, falegname con Croce Virgilia — Castagno Antonio, meccanico con Avierio Elisabetta — Ferrero Domenico, riquadratore con Bianchetta Bice, sellaia — Lobetto Giuseppe, stuccatore con Silvestri Giacinta, cameriera — Croce Paolo, incartatore con Trombetta Luigia, confezionista — Deambrogio Felice, ingegnere con Fontana Margherita, ricamatrice — Rubiolo Mario, meccanico con Borla Teresina, sarta — Musso Antonio, falegname con Gerio Giuseppina — Actis-Alesina Tullio, impiegato con Lusona Filomena, confezionista — Ilino Carlo, vice-direttore azienda con Audisio Olga, impiegata — Latil Giuseppe, commerciante con Bosio Giuseppina — Guzzon Vittorio, verniciatore con Morellone Margherita, lingeria — Deambrosis Pietro, meccanico con Balliani Antonietta, sarta — Fogagnolo Valerio, operaio chimico con Poggio Rosa, cameriera — Stara Giuseppe, commerciante con Baccardi Attilia, modista — Albini Andrea, impiegato con Delpiano Erminia, sarta — Fogliotto Battista, tipografo con Gili Caterina, operaia — Fava Arturo, tornitore con Bertiglia Francesca — Serra Giovanni, impiegato con Morra Lucia — Codebò Pietro, meccanico con Bonomi Maria, impiegata — Cerese-Procio Antonio, calzolaio con Domiziotti Maria, tessitrice — Redelli Luigi, ragioniere con Modelli Luigia — Costa Michele, fabbro con Civera Maria — Vittuvisi Simone, uff. telegrafico con Bodrile Emma — Verona Giuseppe, elettricista con Marchesini Elisa — Galbarara Giuseppe, muratore con Croce Voglia, operaia — Ragella Antonio, industriale con Vigetti Adele — Gabbiati Felice, carpentiere con Giacomelli Maria, operaia — Caraggio Felice, falegname con Rosso Eugenia, sarta — Caroffo Francesco, tecnico disegnatore con Bounarosi Maria, impiegata — Delfino Lorenzo, negoziante con Ferrari Rosa — Musso Pietro, tessitore con Battuello Elisabetta — Ronco Angelo, meccanico con Borra Carola — Sey Domenico, mercante con Frea Maria — Reinaudo Giovanni, muratore con Schiazza Maria — Martini Vittorio, contabile con Taina Alice, sarta — Gravela Pasquale, impiegato con Lucchini Edvige, impiegata — Bologna Emilio, automobilista con Olivero Margherita, sarta — Bonora Alessandro, calderaio con Cornelio Felicina, sarta — Avogadro Emilio, impiegato con Campagnoli Giuseppina — Asciuccarelli Angelo, fonditore con Masprone Luigia — Roma Celso, mercante con Leggio Domenica, sarta — Trabucco Giuseppe, viaggiatore con Genolla Giuseppina — Candellone Giuseppe, calderaio con Tarinco Felicita, sarta — Rebuffo Aldo, muratore con Mattio Maria, tessitrice — Bucci Raul, fumista con Milago Maria, operaia — Maltalena Vercgarafanocco, pittore con Trisolini Maria — Cabodi Angelo, manovale con Pasquaro Rosina, setaiola — Brusa Battista, meccanico con Burzio Maddalena — Marinelli Michele, automobilista con Bosca Maria — Valanza Umberto, infermiere con Tambosso Caterina — Dignani Domenico, agricoltore con Bighetto Vittorina — Gooni Giuseppe, motorista con Borei Gemma, ricamatrice — Alovit Battista, commerciante con Ferrero Agnese — Appendino Luigi, geometra con Taso Maria — Cavorre dott. Amedeo, medico-chirurgo con Trinchero Giuseppina — Borla Giovanni, muratore, con Pasone Caterina, operaia.

Associazione mutilati di guerra. — I soci che desiderano biglietti a riduzione per il Circo Krone e per il Teatro corso Stadium, possono passare a ritirarli in segreteria, via del Carmine 13.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. operetta G. Altieri). — Ore 21: «Fascino azzurro», di E. Bellini. MICHELOTTI: 21: E. Ferri - Riv. e varietà. MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing. STADIUM — 21: Sketches di caccia, danze, acrobazia; comici, illusionisti, balletti classici fantasiosi moderni. Attrazioni. Sono valevoli le riduzioni.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La capanna dello zio Tom» (nuova edizione sonora e cantata). Prezzi. VITTORIA — «Ballerine del mio cuore» (A. Day). «Acqua cheta», operetta-rivista. ROYAL: «Nell'ora suprema», Loretta Young. ITALA — Chiuso, installazione film sonoro. SPLENDOR: «Misterioso Jimmy», W. Haines. IDEAL — «Le colpe dei padri» (Jannings). Immenso successo. 1a vis. sonora e cant. ALPI — «L'Arca di Noè», Giorgio O'Brien. BORSA — «Labbra di vergine», O. Bordon. SAVOIA — «I due sergenti», Rin Bruno. VITTORIO EM.: «Ramona», «Il Circo» (Charlot). Dalle 16 alle 24. Prezzi popolari.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 273 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,30; 16,25; 17,30; 20,15; 23: Giornale radio — 11,15: Quotazioni di apertura delle Borse - Trasmissione di dischi — 13,15: Musica leggera — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,35: Cantuccio dei bambini - Musica riprodotta — 16,50: Gaio-radio giornalino di Spumettino — 19,00: Dopolavoro - Comunicati della Società Geografica - Musica varia.

Ore 20,30: Dalle riviste — 20,00: Musica da camera. Musiche di Rota, Rinaldi, Bruschettini, Schumann, Gluck, Brahms, Liszt, Previtali, Castelnuovo, Tedesco - Solisti: soprano Stella Calcina - M.o Renato Russo — Concerto vario e sinfonico diretto dal M.o Luigi Gallino - Musiche di Monteverdi, Brahms, Donizetti, Bach, Verdi, Corelli. - Solisti: soprano Paola Della Torre - Tenore Giovanni Rosco. — Negli intervalli Biancoli e Falconi: «Facciamo due chiacchiere» — 23,00: Boll. economico. — Dalla fine del Concerto alle 24: Musica riprodotta.

La vigilanza sanitaria provinciale e le sanzioni del Pretore

Sentenze del Pretore urbano su denuncia dell'Ufficio Provinciale d'Igiene per commercio di latte adulterato:

13-3-1930: Gallre Emilia in Perino, corso Orbassano, 175, condannata a lire 100 di multa per latte scremato al 12 %. — Teja Antonio, di Orbassano, condannato a lire 100 di ammenda e spese per latte scremato all'11 %. — Miroglio Luigi, via Alessandria 2, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 31 %.

14-5-1930: Anglio Giovanni, di Casale, condannato a lire 100 di multa, per latte scremato al 17 %. — Giacomasso Maria, strada di San Vito 200, condannata a lire 100 e spese per latte scremato al 14 %.

15-5-1930: Casiglio Alessandro, di Casale, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato all'8 %. — Brachet-Contol Alfredo, via Salerno 9, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 12 %. — Morelio Teresa, via Pianezza 75, condannata a giorni 30 di reclusione e lire 200 di multa per latte annacquato al 16 %. — Nigra Angelo Michele, della Venaria, condannato a lire 100 di ammenda e spese per latte annacquato al 6 % e giudizio — Aimone-Scual Apollonia, via Duchessa Jolanda 7, condannata a lire 100 di ammenda e spese per latte scremato al 16 %.

13-6-1930: Coste Giovanni, via Mongrando 78, condannato a lire 60 di ammenda, per latte scremato all'8 %. — Ferrero Vittorio di Settimo, condannato a un mese di reclusione, un mese sospensione dall'esercizio e lire 200 di multa per latte scremato al 18 %. — Fantino Lodovica, corso Valentino 37, condannata a lire 100 e spese per latte annacquato al 5 %.

16-6-1930: Destefanis Bartolomeo, di Orbassano, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 17 % e giudizio — Ose Giuseppe, di La Loggia, condannato a lire 100 di ammenda e spese per latte scremato al 22 %. — Demaria Matteo, corso Regina Margherita 177, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 17 %.

9-6-1930: Cocciglio Giuseppe, via Varazze 7, condannato ad un mese di reclusione, un mese di sospensione dall'esercizio e lire 200 di multa per latte scremato all'8 % — Boppo Carlo, di Druent, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 4 % ed annacquato al 4 %.

12-6-1930: Gariglio Giacomo, di Piobesi, condannato a lire 100 di ammenda e spese per latte scremato al 7 %.

21-6-1930: Destefanis Luigi, di Vinovo, condannato a lire 100 di ammenda per latte annacquato al 5 %. — Perino Luigi, di Bergaro, condannato a lire 100 di ammenda per latte annacquato al 7 %. — Vergnano Domenico, di La Loggia, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 10 %.

26-6-1930: Borrello Baldassarre, di Vinovo, condannato a lire 100 di ammenda per latte annacquato al 4 %.

28-6-1930: Carlino Giovanni, corso Vigevano 31, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 10 % — Cerutti Francesco, corso Napoli, 38, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 10 %. Faulano Marco, di Nole, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 30 %. — Quaranta Giacomo, di Pianezza, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato all'11 % — Mariotti Lorenzo, via Fratelli Calandra 8, condannato a lire 100 e spese per latte scremato al 14 %.

30-6-1930: Bergadano Umberto, di Volvera, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato all'11 %. — Pino Carlo, via Pomaro, 22, condannato ad un mese di reclusione, un mese di sospensione dall'esercizio e lire 200 di multa, per latte scremato al 20 %.

[illegible]: Carnino Michele, di Rivalta, condannato a lire 100 e spese per latte giudizio ed annacquato al 5 % — Molino Vittoria, via Pio Quinto, 34, condannata a lire 100 e spese per latte scremato all'8 % — Bergoglio Michele, di Piossasco, condannato a lire 100 e spese per latte scremato al 14 %.

1-7-1930: Grosso Marco, [illegible], condannato ad un mese di reclusione, un mese di sospensione dall'esercizio e lire 200 di multa per latte scremato al 17 % — Quaranta Pietro, via Frejus 27, condannato ad un mese di reclusione, un mese di [illegible] e lire 200 di multa per latte [illegible] al 17 % — Vische Gabriele, di Reaglie, condannato ad un mese di reclusione, un mese di sospensione dall'esercizio e lire 200 di multa per latte scremato al 10 % — Allodio Pietro, strada Vicinale Bruino 200, condannato a lire 60 di ammenda per latte annacquato al 5 %.

5-7-1930: Depetro Giacinta, di Orbassano, condannata a L. 200 d'ammenda, un mese di reclusione ed un mese di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 17 % e giudizio — Cerutti Giuseppe, di Moncalieri, condannato a lire 100 di ammenda per latte scremato al 20 %.

ULTIME NOTIZIE

La commemorazione della Marna

Un discorso del Ministro Maginot sul disarmo, la sicurezza e la revisione

Parigi, 8 mattino.

Il sedicesimo anniversario della prima battaglia della Marna è stato celebrato solennemente. I vice presidenti del Consiglio municipale di Parigi e del Consiglio generale della Senna, prima di recarsi a Meaux, ove doveva aver luogo la commemorazione ufficiale, avevano deposto corone ai piedi della statua del Maresciallo Gallieni a Tribardou, il punto donde egli diresse le truppe poste ai suoi ordini durante la storica battaglia.

A Meaux un corteo con alla testa il Ministro della Guerra gen. Maginot e tutte le autorità si è recato al cimitero militare per fare atto di omaggio sulla tomba dei caduti. Il corteo si è poi recato alla cattedrale ove ha avuto luogo la cerimonia religiosa celebrata dal vescovo di Meaux. Nel pomeriggio si è avuta la cerimonia commemorativa davanti al monumento eretto ai morti della grande battaglia.

Il Ministro della Guerra, dopo aver reso omaggio ai soldati della Marna e al Maresciallo Joffre, ha parlato della necessità che la Francia ha di assicurare la propria difesa nazionale. Se il Patto di Parigi ha messo la guerra fuori della legge non si possono tuttavia ridurre gli armamenti:

«Un popolo per quanto desideroso di pace sia — ha detto il Ministro — e il popolo francese lo era nel 1914 come lo è oggi — può essere chiamato a difendersi. Io so perfettamente che il Patto di Parigi ha messo la guerra fuori della legge e sono fiero che il Governo del mio Paese sia stato uno di quelli ai quali spetta l'iniziativa di un atto che onora l'umanità. Ma lo stigmatizzare il delinquente non ha mai impedito il delitto. Perciò coloro che prendono pretesto da questo fatto per denunciare come inutili gli sforzi che noi crediamo di fare per assicurare la nostra difesa nazionale danno prova della massima leggerezza, a meno che le necessità della nostra sicurezza non li lascino completamente indifferenti. Se essi non si credessero obbligati a sacrificare a un antimilitarismo ottuso, dovrebbero invece capire che, lasciando a dei popoli pacifici come il nostro i mezzi di proteggersi contro possibilità di aggressioni, l'obbiettivo che si è assegnato il Patto e che è anzi tutto di impedire la guerra, ha la massima probabilità di essere raggiunto. Noi non tentiamo affatto, e noi non ci stancheremo di ripeterlo, ad accrescere gli oneri che il mantenimento del nostro esercito costa al Paese. Da dieci anni a questa parte noi abbiamo fatto nella via della limitazione degli armamenti uno sforzo che non è stato eguagliato da nessuna Nazione. Ma andare più oltre prima che siano intervenute nell'ordine internazionale soluzioni capaci di assicurare stabilmente la sicurezza dei popoli, soluzioni che noi siamo i primi ad augurare ardentemente, sarebbe una pazzia. Il disarmo, per quello che ci concerne, non può rimanere unilaterale.

«La situazione dell'Europa non è tale che noi possiamo trovarvi un incoraggiamento a ridurre vieppiù i nostri mezzi di difesa. Noi possiamo tanto meno ridurre quello che ci resta della nostra forza militare in quanto che, se delle nubi oscurano attualmente l'orizzonte, la colpa non ricade su di noi che abbiamo moltiplicato i gesti suscettibili di condurre al riavvicinamento tra le Nazioni, che la guerra aveva sollevato le une contro le altre. Fra questi gesti ve ne sono di quelli che la nostra opinione ha considerato come sacrifici penosi. E' vero che i sacrifici quando sono del passato, anche di un passato recente, non contano per alcuni, ma anzi servono solo a destare in essi nuove pretese. Si può davvero pensare che una tale mentalità serva la causa della pace? Non si comprende che a volere senza tregua rimettere in questione i trattati, sui quali riposa la nuova Europa, si corre il rischio di riaccendere l'incendio che uomini di buona volontà — e ve ne sono in tutti i Paesi — si sforzano di scongiurare? Noi siamo di questi uomini di buona volontà. Noi non vogliamo che quello che è avvenuto qui, ricominci. Noi faremo tutto quello che sarà in nostro potere in ogni campo per risparmiare al nostro Paese e al mondo intero il ritorno dell'orribile flagello. Ed è perchè noi pensiamo che il nostro esercito è per un popolo come il nostro, al tempo stesso che la miglior garanzia della sua sicurezza, il mezzo per concorrere efficacemente al mantenimento della pace, che il Governo al quale appartengo considera come un dovere primordiale di non trascurare nulla di quello che è indispensabile alla difesa nazionale».

Lieto evento alla Corte belga

La Duchessa di Brabante ha dato alla luce un bimbo

Bruxelles, 8 mattino.

Nel pomeriggio di ieri la principessa Astrid, duchessa di Brabante, ha dato alla luce un bambino. Questa notizia si è diffusa verso le 18 tra il pubblico che era riunito sulla grande piazza di Bruxelles al momento in cui stava terminando tra uno sventolio di bandiere la sfilata del sontuoso corteo della «Ommegang». La notizia ha provocato un indicibile entusiasmo.

L'evento è avvenuto nel castello di Stuyvenberg dove la principessa reale risiedeva da qualche tempo. Secondo il protocollo, la notizia è stata comunicata al pubblico belga da una salva di 101 colpi di cannone.

La nascita del principino è avvenuta esattamente alle 16,25. La principessa Astrid, si trova in un eccellente stato di salute. Il bimbo pesa quattro chilogrammi, sta benissimo ed è perfettamente costituito. Egli è stato battezzato dal decano di Laeken e ha ricevuto i nomi di Baudoin, Alberto, Carlo, Aimè, Maria e Gustavo. Egli regnerà dunque più tardi, sotto il nome di Baldovino. Domani alle 11 avrà luogo la redazione dell'atto di stato civile da parte del borgomastro Max, assistito dalla scabino e dal medico della città. Verrà poi redatto l'atto di presentazione, che sarà firmato da tutti i ministri assieme al primo presidente della Corte di Cassazione, dal procuratore generale presso la stessa Corte, dal conte di Lannoy, dai marescialli di Corte rappresentanti il Re e da tutti i militari della casa del principe Leopoldo. Questi, che si trovava a Dixmude per la inaugurazione del monumento all'illustre difensore della città, tenente generale barone Jacques, al momento della nascita del principe ereditario, è stato richiamato d'urgenza a Bruxelles.

La giornata milanese di S. E. Turati

La riunione dei dirigenti del Fascismo

Milano, 8, mattino.

Ricevuto da S. E. Alfieri, dal Prefetto, dal Podestà e dalle rappresentanze fasciste e militari, ieri alle 8,30 è giunto a Milano S. E. Turati. Dopo una breve sosta alla stazione, S. E. Turati si è recato in piazza del Duomo per visitare l'Autotreno del grano. E' stato ricevuto da S. E. Acerbo. Nella piazza erano 700 bambini e bambine, che hanno salutato il Segretario del Partito cantando l'inno del grano. Dopo l'interessante visita S. E. Turati si è recato a Monza per assistere alla Gara automobilistica. Alle 17,30 S. E. Turati ha adunato nei saloni delle riunioni nella Casa del Fascio i dirigenti del Fascismo milanese. Il Segretario federale, seniore Brusa, dopo aver salutato il Segretario del Partito ha riconfermato al Gerarca la devozione e l'assoluta disciplina del Fascio primogenito, sempre saldo e granitico. S. E. Turati, ricambiando il saluto, ha manifestato il desiderio che i presenti gli rivolgessero domande ed esponessero il loro punto di vista, in modo da suscitare una utile e interessante discussione. Hanno parlato brevemente parecchi fascisti ed a tutti ha esaurientemente risposto il Segretario del Partito. Infine egli ha riassunto i vari argomenti trattati ed ha concluso con un vibrante appello alla disciplina, nel nome del Duce e per il bene della Patria.

L'inaugurazione a Savona della statua di un benefattore

Savona, 8 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, presso lo storico santuario di Nostra Signora di Misericordia, dove si svolgono con l'intervento di una folla immensa le triduali feste della Natività, è stata inaugurata un'artistica statua marmorea in memoria del concittadino cav. dott. Luigi Grosso, insigne benefattore dell'Ospizio dei Poveri, al quale aveva legato il suo intero patrimonio di circa lire 800 mila. Alla cerimonia erano presenti le autorità cittadine, le rappresentanze delle associazioni e di enti di beneficenza. Dopo opportune parole di riconoscenza alla memoria del benefattore, dette dal generale Umberto Pozzi, presidente della commissione amministrativa dell'Ospizio, è stato scoperto il monumento. La statua è opera dello scultore prof. Luigi Luparini di Firenze, pure presente alla cerimonia. Ha pronunziato il discorso commemorativo l'avv. Benedetto Martinengo.

La consegna delle tessere ai nuovi fascisti di Moncalieri

Moncalieri, 8 mattino.

Ieri mattina, nella sede del Fascio, ha avuto luogo in forma solenne la consegna delle tessere agli avanguardisti della 4.a leva. Il segretario politico del Fascio, dottor Diego Galansino, presenti tutti gli altri membri del Direttorio fascista, ha fatto, dopo un patriottico ispirato discorso, la consegna delle tessere, rilevando tutta l'importanza della cerimonia.

Alle ore 12,30 i giovani fascisti, accompagnati dal dottor Galansino e dall'ing. Chiaves, sono partiti in torpedone per il Moncenisio.

I Principi di Piemonte inaugurano a Vercelli l'Esposizione agricola e industriale

Vercelli, 8, mattino.

L'animazione di Vercelli ha raggiunto, ieri, una vivacissima intensità sin dalle prime ore del mattino. Gruppi di fascisti, rappresentanze di Sindacati e di Associazioni giungevano dai vari paesi della provincia con tutti i treni e con tutti i servizi automobilistici regionali. Nelle vie della città si vedevano ovunque bandiere e manifesti multicolori: ne hanno pubblicati il Podestà, l'on. Gabasio per il Comitato della Esposizione e per le Combattenti, il Segretario federale medaglia d'oro console Tomassucci, le organizzazioni fasciste provinciali. Nel movimento, assai più intenso che di consueto, si notavano moltissimi ex-per-decorati e mutilati di guerra in camicia nera, e spesso risonavano gaie fanfare e canti militari.

L'arrivo dei Principi

Il rappresentante del Governo, S. E. Marescalchi, Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste, è giunto assai presto, accompagnato dal suo Capo di gabinetto comm. La Penna, e si è subito recato al Palazzo del Governo, nelle cui splendide sale S. E. il Prefetto, ing. A. D'Eufemia, gli ha offerto un signorile ricevimento, al quale hanno preso parte alcune delle autorità convenute per le cerimonie della mattina. Alle ore 10 il Sottosegretario ed il Prefetto si sono recati alla stazione, ove già attendevano le rappresentanze ufficiali e le autorità cittadine.

Erano presenti il sen. Fracassi, per il Senato; l'on. Olmo, per la Camera dei Deputati; l'on. Nicolato, per la Direzione del P.N.F., e l'on. Sansanelli per il Direttorio della A.N.C.; il gen. Spiller, comandante la Divisione Militare; il gen. Mozzoni della 34. V. S. N.; S. E. l'Arcivescovo mons. Montanelli; il conte Tournon, podestà di Vercelli; i senatori Rossini e Novelli; gli onorevoli Alice, Gabasio e Caroni; la M. O. cons. Tomassucci, segretario prov. del P. N. F.; il comm. Sesia, preside della Provincia; il comm. Sessa, questore di Vercelli; il vice-podestà di Torino, comm. Rodano; la M. O. rag. Salamano; il Sostituto Procuratore del Re, comm. Baviolo; il vice-podestà di Vercelli, rag. Benussa; il Presidente del Tribunale, cav. uff. Bessone; il comm. Anti; il cav. Lucchi.

Il treno reale è giunto alle ore 10,20, salutato dalle note della Marcia Reale; i Principi di Piemonte sono scesi dalla vettura, accompagnati dal generale Clerici, dalla dama e dal gentiluomo di Palazzo, principi di Sulmona, e dall'ufficiale d'ordinanza, capitano di Vascello De Cristofaro. Dopo che S. E. il Prefetto ebbe fatte le presentazioni delle autorità, il Principe ha passata in rivista la compagnia del 53° Fanteria, che prestava servizio d'onore, mentre la Principessa Maria accoglieva un omaggio floreale da parte di un gruppo di signore e signorine dell'aristocrazia vercellese vestite secondo le foggie della parte montana della provincia, in parte nel costume tuttora usato, ed altre nel sontuoso costume secentesco ripristinato secondo i modelli trovati in antiche carte e dipinti.

Subito dopo i Principi, seguiti dalle Autorità, sono usciti dalla stazione attraversando la saletta reale sontuosamente addobbata, ed hanno preso posto nella automobile ad essi riservata, nella quale saliva pure il Podestà conte A. Tournon. Le altre personalità seguivano nelle successive automobili del corteo, che ha percorso, tra gli applausi, le acclamazioni ed un fittissimo lancio di fiori, il corso Garibaldi dirigendosi direttamente verso l'ingresso della Esposizione.

All'Esposizione

La manifestazione, naturalmente è assurta alla massima intensità ed imponenza all'ingresso del corteo reale nel recinto della Esposizione. Nell'ordine portato che presiedeva alla cerimonia è risultato un colpo d'occhio complessivo che ha impressionato con la sua suggestione gentile e forte tutti coloro i quali ebbero la possibilità di seguire lo svolgersi di questa bellissima fase dell'ora solenne e festosa di Vercelli. Attorno alla fontana che è stata costruita dinnanzi all'ingresso monumentale facevano graziosamente una lunga e fitta ala d'onore due schiere di valligiane nei costumi dell'alto Biellese e della Valsesia, fasti di colori e di giovinezza ridente nei colori vivaci, con forte predominio di rosso, degli abiti tradizionali dei paesi montani della provincia. Questa accoglienza caratteristica, che ha portata una nota di gaia cortesia all'ingresso del corteo Reale nell'Esposizione, ha rappresentato una riuscita parentesi alla austera solennità delle manifestazioni: ed i Principi hanno visibilmente gradito il festoso saluto delle montanare, che gettavano sul loro passaggio erica ed altri fiori alpini.

I Principi, subito dopo, si sono recati al Monumento ai Caduti, che si erge al centro del giardino della Esposizione: sulla scalinata del monumento si raccoglievano le bandiere di tutte le associazioni combattentistiche e civili formando un grandioso sfondo, al centro del quale si ergeva la grande massa del monumento. Questo secondo momento della cerimonia ha suscitato intensa commozione nella folla astante quando i Principi, salita la scalea, hanno deposto sul basamento una grande corona d'alloro con i nastri azzurri ornati delle loro cifre e della corona reale, soffermandosi un momento di fronte al granito ed al bronzo che ricordano il valore ed il sacrificio dei Vercellesi. Allora si videro le due giovinezze regali, erette fra canto bandiere, ed è parso un simbolo quella apoteosi di tricolore intorno all'omaggio augusto ed ambito ai Caduti della città eroica.

Dopo il reverente istante di raccoglimento, i Principi e le autorità si diressero, guidati dai dirigenti della Esposizione, verso la mostra industriale, ove, in una sala apprestata con molto buon gusto e sfarzosa signorilità, si è svolta la brevissima inaugurazione ufficiale della prima Esposizione agricola ed industriale della provincia di Vercelli. Le Loro Altezze, il seguito e le principali autorità hanno preso posto sul palco reale, mentre nella ampia sala si raccoglieva la massa degli invitati.

I discorsi e la visita alla Mostra

Avuta licenza dai Principi, ha preso per primo la parola l'on. Gabasio, capo dei combattenti della provincia e presidente della Esposizione, porgendo anzitutto un caloroso ringraziamento agli Ospiti Augusti, e non solo a nome del Comitato e dei suoi collaboratori, ma a nome di tutti i combattenti del Vercellese che, ripresi gli strumenti del lavoro dopo aver vittoriosamente compiuto il loro dovere militare, hanno voluto testimoniare, con questa mostra, il frutto del loro lavoro tenace.

«Per questa occasione, disse l'on. Gabasio, sono convenuti dai solchi della ubertosa campagna vercellese gli agricoltori ed i contadini, dalle officine, febbricitanti di lavoro, del forte Biellese, gli industriali e gli operai, dalle valli della Valsesia, silenziose e geniale, gli artieri: e hanno fatto rassegna dei frutti del loro spirito, del loro intelletto, della loro fatica».

La parola sobria ed eloquente dell'onorevole Gabasio è stata accolta da vivi applausi, che si sono accresciuti quando egli ha presentato ai Principi una preziosa medaglia d'oro coniata appositamente per essi in un unico esemplare, ed un album commemorativo della Esposizione.

Ha seguito il rappresentante del Governo, S. E. Marescalchi, il quale ha preso la parola per esaltare l'operosa attività economica della provincia.

«Nella manifestazione complessa e significativa dell'operosità intelligente ed alacre dei vercellesi, che le Vostre Altezze si accingono ad inaugurare, disse il Sottosegretario, iniziando il suo discorso, sono numerose e parlanti le documentazioni di quell'attività geniale, di quella solidità e serietà di talenti e di quel valore eroico che meritarono a Vercelli la ricostituzione in provincia, e riconfermarono in tutti gli italiani le ragioni di stima e di amore per questo laborioso popolo».

Ha proseguito quindi accennando alle varie forme di produzione industriale ed agricola della terra vercellese, soffermandosi particolarmente sulla produzione risicola e sulle sue vicende negli ultimi decenni, facendo cenno al regime delle irrigazioni ed al sistema del «trapianto». S. E. Marescalchi ha in seguito ricordato l'opera di Cavour per queste terre, ed ha voluto collegarla all'importanza che oggi è data all'agricoltura dal Capo del Governo Italiano; quindi ha rievocato le origini della agricoltura vercellese.

«In tempi assai più antichi, poco dopo il mille, attorno all'Abbazia di Lucedio, frati benedettini usi a vivere lungi dai luoghi abitati, e non volere possesso di borgate nè padronanze su servi, lavorando in comune e guadagnando il pane per sè e pei poveri, fecero i primi miracoli di redenzione agricola che si siano compiuti in Italia, trasformando lande abbandonate e malsane in fertili campi e bianche con sapienti reti di acque irrigatorie, e, ancora primi nel nostro Paese, instaurando provvidenze di credito e organizzazioni di lavoratori, nelle quali si trovavan i germi dei nostri istituti creditizi rurali e delle moderne corporazioni. Interessanti e buoni monaci che, sulle orme di San Benedetto e S. Bernardo, fecero dell'agricoltura intelligente il lavoro principale, e usavano mettere l'aratro logoro dal lungo uso davanti alla loro tomba, reliquia preziosa di vita cristiana e di alta operosità civile».

Dopo questi accenni l'on. Marescalchi ha dichiarato ufficialmente inaugurata la prima esposizione di Vercelli.

Finita la cerimonia inaugurale i Principi hanno visitato minutamente l'Esposizione in tutti i suoi reparti, trattenendosi particolarmente nelle più significative sale industriali ed artigiane, nella sala dei cimeli storici vercellesi, soffermandosi dinanzi ai quadri dell'Alciati, del Bozzalla, del Gazino, dell'Aimone e del Piccioni. Durante la visita dei Principi, in una sala della Mostra, a cura della locale Federazione Fascista dei commercianti, è stato offerto a S. A. R. la Principessa Maria da alcune dame e signorine un ricchissimo costume valsesiano, dono che la Principessa ha gradito ringraziando con particolare cordialità. Alle ore 11,35 i Principi, accompagnati dalle autorità, hanno lasciato l'Esposizione, ripartendo immediatamente col treno speciale alla volta di Monza.

L'indice dei prezzi all'ingrosso

Roma, 8 mattino.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso accusa in Italia, nella quarta settimana di agosto, una diminuzione del 0,50 per cento, passando da 404,17 a 402,18. Presentano una diminuzione gli indici delle materie tessili, delle derrate alimentari vegetali, dei materiali da costruzione e dei prodotti chimici. Aumentano, invece, gli indici dei prodotti vegetali vari, delle materie industriali varie, delle derrate alimentari animali. Nel gruppo delle materie tessili accusano un ribasso i prezzi degli organzini, del filato America e della seta Canton best I, della stracca classica, dei cotoni indiani di Bengala, del kapok di Giava e dei cotoni americani. Si nota un lieve aumento nel prezzo delle sete gialle classiche e dei bozzoli gialli classici Italia pronti. Nel gruppo delle derrate alimentari vegetali diminuiscono i prezzi del risone, grano comune, riso camolino comune, del caffè Van Thome superiore, dei fagioli borlotti, delle patate, delle mandorle dolci monde di Sicilia e del vino Piemonte-Monferrato. In aumento, invece, il prezzo del vino Puglie-Barletta. Il ribasso dell'indice dei materiali da costruzione è dato unicamente dalla diminuzione verificatasi nel prezzo dei mattoni grossoni forti. La lieve diminuzione dell'indice dei prodotti chimici è dovuta ai ribassi dei prezzi dell'acido cloridrico e del solfato di rame. Nel gruppo delle derrate alimentari animali, aumentano i prezzi del formaggio emental subito, del gorgonzola verde maturo scelto, mentre diminuiscono quelli dei suini da macello e dei polli vivi nostrani di prima qualità. L'aumento dell'indice dei prodotti vegetali vari è invece dovuto al rialzo verificatosi nei prezzi della crusca di farina di frumento e dell'avena nazionale comune. Nel gruppo delle materie industriali varie accusano pure un aumento i prezzi delle pelli da macello indigene e delle pelli grasse di Buenos Aires.

Piedigrotta

Tutta Napoli in festa

Napoli, 8, mattino.

Da ieri sera alle 20 impazza per le strade di Napoli, dalla periferia al centro, Piedigrotta, la festa delle feste napoletane. Approssimativamente si calcola che oltre 500 mila persone abbiano partecipato alla baldoria piedigrottesca. Comitive di giovani forniti dei più caratteristici strumenti, tutti costruiti con l'unico scopo di far rumore, hanno percorso le strade che conducono al santuario della Vergine di Piedigrotta. Le strade sono state illuminate fantasmagoricamente da migliaia di lampade elettriche multicolori. La villa comunale è stata gremita per tutta la notte: altrettanto può dirsi della riviera di Chiaia, Mergellina, Piazza Torretta. La piazza Principe di Napoli aveva assunto un aspetto assolutamente sorprendente per la luce che proveniva dagli alberi nei cui rami erano state artisticamente collocate centinaia di lampade elettriche. Alle 22 di ieri sera per via Roma sono discesi i primi carri. Molto ammirato quello del Sindacato dei trasporti, denominato il «[illegible] delle messi» e che ha per simbolo una esaltazione dell'agricoltura e si riconnette al bimillenario virgiliano. Altri 6 carri, tutti artisticamente addobbati e alcune cavalcate hanno attraversato le vie del centro fra le acclamazioni della enorme folla.

Le rappresentazioni alfieriane ad Asti

Asti, 8 mattino.

Ieri sera ha avuto luogo la prima delle rappresentazioni alfieriane. Nei giardini pubblici, ove è sorto il palcoscenico, alla presenza di un numerosissimo pubblico e di tutte le autorità cittadine, è stata rappresentata la tragedia *Polinice*. I versi del grande tragico astigiano sono stati ascoltati con vivo entusiasmo da tutti gli spettatori, i quali hanno applaudito agli interpreti Zambuto, Cervi, Ferrari, Riva e Cristina, che hanno recitato con impegno e con squisito senso artistico. Il pieno successo di questa prima rappresentazione si ripeterà certamente anche nell'*Ottavia*, domenica prossima.

Tradizionale processione ad Aosta

Aosta, 8, mattino.

Si è svolta, ieri, attraverso le vie della città, addobbate e pavesate, la tradizionale processione di San Grato, il pio vescovo aostano ch'era stato inviato in Oriente a ricuperare la testa di San Giovanni Battista. La grande sagra, che ha avuto nei secoli uno splendore ed un fasto tali da richiamare nella nostra città fedeli della Savoia e della Svizzera, rimane ancora viva nel cuore e nella tradizione, col suo suggestivo cerimoniale. L'urna tempestata di preziosi e contenente il corpo del Santo è stata portata trionfalmente in processione, seguita dalla storica e preziosissima reliquia di San Giovanni Battista, dopo il grandioso pontificale in Duomo, celebrato dal Vescovo di Aosta, Conte Comm. Calabrese.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La frattura della base cranica ha riportato il muratore Alfredo Sacchi, di anni 14, cadendo da una impalcatura di una casa in costruzione. Versa in gravissime condizioni.

Durante una rissa originata da vecchi rancori, tra Costantino Lombardi di anni 24 e Rinaldo Giraudi, di anni 28, questi è finito in un fosso fratturandosi alcune coste; venne giudicato guaribile in un mese.

DA BIELLA

Dal Ponzone è stato trasportato all'ospedale di Biella il manovale Luigi Rubbo, di 60 anni, il quale, mentre lavorava su un ponte da muratore, perduto l'equilibrio, era precipitato da notevole altezza. L'infortunato aveva riportato nell'incidente la stritolatura completa della mano sinistra e la commozione cerebrale. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

Scendendo dal treno in moto, il contadino Giovanni Coda, cadde a terra e rimase con un piede sotto le ruote. All'ospedale dovette subire l'amputazione.

DA CASALE

Investito da un'automobile, tale Giovanni Serralunga, di anni 57, riportò ferite al capo ed all'addome e la frattura del braccio destro.

E' morto all'ospedale in seguito a gravi ustioni riportate per l'incendio delle vesti, tale Angela Scanone, di anni 79.

Cadendo da una impalcatura, tale Angela Guerra, di anni 67, riportò la frattura di una gamba e ferite al capo.

Un audace furto di preziosi e di indumenti è stato compiuto nell'abitazione di Rosso Francesco da Cerrina. Il furto ammonta a oltre cinque mila lire.

La frattura di una gamba e ferite multiple al viso ed al torace, riportò tale Camillo Varalda da Balzola, travolto da un carro.

Investito dal treno Casale-Valenza, il sessantenne Giovanni Marra da Villabella, è morto orrendamente sfracellato.

A vice parroco di San Germano è stato nominato con decreto vescovile il rev. don Pietro Minazzi, da Occimiano.

DA TORTONA

Un nuovo servizio automobilistico avrà inizio dal 10 corrente da Tortona a Mortara, per Castelnuovo, Sannazzaro e Lomello.

La «Colonia Solare Comunale» che, per 40 giorni ha arrecato tanto beneficio a centinaia di bambini, è stata chiusa ieri.

Diverse migliaia di pellegrini sono convenuti oggi all'eremo di Sant'Alberto di Butrio (Valle Staffora).

Sciagure alpinistiche nel Trentino

Due morti e due scomparsi

Trento, 8, mattino.

Una mortale sciagura alpinistica è avvenuta ieri nel gruppo dolomitico del Catinaccio. Un turista germanico, certo Enrico Seidl, di 35 anni, da Monaco di Baviera, partito da Vigo di Fassa per il rifugio del Vaiolet, con l'intenzione di scalare una delle tre torri dolomitiche, è precipitato durante la salita della parete rocciosa, battendo col capo contro le rocce. Il disgraziato è stato rinvenuto ancora in vita, per quanto in condizioni disperate, da una spedizione di soccorso. Durante il trasporto, però, il poveretto cessava di vivere.

Un'altra sciagura è avvenuta nella zona di Primiero. L'alpinista Giacomo Eichhorn, di 27 anni, pure tedesco, aveva voluto iniziare da solo la difficile scalata del Cimone della Pala, la più alta e pericolosa vetta delle Dolomiti del Passo di Rolle. Il disgraziato, scivolando sulla roccia, precipitava da grande altezza, rimanendo orribilmente sfracellato. La salma è stata ricuperata e trasportata a Valle.

Ai carabinieri di Vipiteno è stata poi annunciata la scomparsa di due stranieri che avevano pernottato in quella località un mese fa, partendo poi per una escursione sulle Alpi, senza far più ritorno. Sembra che i due, certi Gualtiero Bahn, di 21 anno, da Berlino, e la signorina Giovanna Bewand, di 19 anni, siano rimasti vittima di un incidente di montagna, mentre stavano scalando una parete rocciosa sulle Alpi Breonie.

STRADA

Sei feriti in un incidente automobilistico

Stradella, 8, mattino.

Si ha da Broni notizia che presso il bivio stradale per Barbianello alla frazione Vescovera, una automobile, guidata dallo chauffeur Benaglia Marco, nel tentare di oltrepassare un camion andava a cozzare contro un paracarro e si rovesciava in un campo. Delle otto persone a bordo sei rimasero gravemente ferite. Trasportate al nostro ospedale i sanitari riscontrarono a certo Gino Fiaschi, di anni 19, ferite lacero-contuse al capo e la frattura dell'osso frontale e della clavicola sinistra: le sue condizioni sono assai gravi; a tale Giovanni Grugni di anni 22, ferite lacero-contuse al braccio e gomito sinistro e varie lesioni guaribili in un mese; a certi Aldo Montagna, Roberto Galinzzi, Antonio Moroni e Giovanni Baldi riscontrarono ferite e contusioni in più parti del corpo guaribili in venti giorni. Lo chauffeur Benaglia e tale Virginio Rovati rimasero illesi. L'automobile andò letteralmente distrutta.

Un morto e tre feriti in due investimenti

Padova, 8, mattino.

A Stra è avvenuto un grave incidente motociclistico, di cui sono rimasti vittima i camerieri Riccardo Spisolò, di anni 60, da Villa Estense, Ernesto Dafrè di anni 38, da Ponte di Brenta, e Giulio Luca di anni 40 da Udine, domiciliati a Padova. Costoro, mentre con alcuni compagni si recavano a prendere il pane, venivano investiti da una motocicletta lanciata a fortissima velocità. Il Luca se la cavava con delle ferite leggere, ma gli altri due dovettero essere ricoverati in gravi condizioni, all'ospedale per avere riportato ferite in tutto il corpo.

— Il sessantenne Luigi Pegoraro, da Ponte di Brenta, nell'attraversare la strada, veniva investito dall'automobile guidata da certo Antonio Caner, da Mestre. Trasportato all'ospedale, moriva qualche minuto dopo, avendo riportato gravissime ferite.

Mortale scontro motociclistico

Brescia, 8 mattino.

Il quarantenne Giosuè Gorsiero, venditore di generi di privativa, in compagnia di un amico, partì in motocicletta assai per tempo per recarsi alla caccia. A circa quattro chilometri dalla città, a una svolta il Gorsiero si trovò improvvisamente dinanzi un carretto e ormai impossibilitato a frenare o a deviare investì d'impeto il cavallo, al quale con la ruota della motocicletta spezzò una gamba: ma contemporaneamente egli urtava col petto contro una stanga del carretto, rimanendo ucciso sul colpo. Il compagno di viaggio se l'è cavata con contusioni al ginocchio.

Due gravissimi investimenti

Milano, 8 mattino.

La signora Giuseppina Lecchi, d'anni 52, presso la sua abitazione in via Boldrini, è stata investita da un autobus. E' stata trasportata all'ospedale, avendo riportato ferite alla testa e la frattura delle gambe.

Il fattorino telegrafico Marcello Bravin, di anni 18, in via Tommaso Grossi è stato investito da una vettura tranviaria e ferito gravemente alla testa. E' stato ricoverato morente all'Ospedale.

Un carradore ucciso da un'auto

Biella, 8 mattino.

Di un mortale investimento automobilistico è rimasto vittima ad Andorno il carradore Aglietta Paolo di 30 anni. Egli si dirigeva verso Biella, quando un'automobile lo investiva in pieno. L'automobile investitrice continuava la sua corsa come se nulla fosse accaduto. Alcuni passanti accorsi subito dovettero constatare che il disgraziato era già morto.

Bambino investito da una motocicletta

Verona, 8, mattino.

Una motocicletta guidata da certo Giovanni Belloni, mentre stava percorrendo lo stradone di Porta Palio, investiva in pieno il bambino Sosena Ferruccio di 4 anni e mezzo. Il bambino fu trasportato d'urgenza all'ospedale dove si trova in condizioni gravissime, essendogli sopraggiunta la commozione cerebrale. Il Belloni è stato arrestato.

Due feriti in un ribaltamento

Voghera, 8, mattino.

Un gravissimo incidente automobilistico è avvenuto nei pressi di Voghera. Un'auto, guidata da certo Pietro Scivolo di anni 43 di Tortona, che aveva a bordo certa Maria Carone di anni 31, giunta in località Aliomasso si trovò improvvisamente di fronte un carro. Nel compiere la manovra per evitarlo, sterzò bruscamente e le gomme anteriori scoppiarono, determinando il ribaltamento della macchina in mezzo alla strada. Tanto lo Scivolo quanto la Carone riportarono gravi ferite al capo ed al torace ed il loro stato all'ospedale venne giudicato gravissimo.

Travolto e ucciso da un carro

Stradella, 8, mattino.

Il bambino Albanelli Gennaro, d'anni 10, in seguito al polverone sollevato da un autocarro, nei pressi di Lardirago, è stato investito e travolto da un carro che gli produsse gravissime lesioni al capo e in più parti del corpo, in seguito alle quali, cessava di vivere poco dopo.

SPORT

I campionati mondiali a Praga di atletica femminile

60.000 persone assistono alle gare

Praga, 8, mattino.

(M.) La seconda giornata dei campionati mondiali di atletica femminile è stata, rallegrata da un tempaccio cane e conseguentemente da risultati mediocri. Detto questo si può comprendere quali e quanti record si sarebbero potuto abbassare se il terreno e Giove Pluvio non avessero congiurato contro le brave atlete, la cui preparazione si è dimostrata oggi veramente superba. Tanto valore avrebbe meritato più degni risultati. Questo si dica soprattutto per le rappresentanti di tutte le nazioni ma in particolar modo per le anglo-sassoni. Le squadre della Germania, Polonia e Inghilterra sono apparse semplicemente formidabili. Le rappresentanti latine, che pur hanno rispetto alle manifestazioni e ai risultati ottenuti in patria, fatto cose meravigliose sono apparse sensibilmente inferiori alle loro colleghe inglesi e tedesche. Le polacche, che non rappresentavano veramente la parte della sorpresa, perchè era noto anche prima di Praga il loro valore, rappresentano in rapporto alla piccolezza di questo Stato e ai suoi limitati mezzi, l'affermazione più notevole e degna del massimo elogio.

In campo italiano si è fatto assai. La signorina Valla ha corso la sua prova oggi — una delle più dure per la presenza di concorrenti di valore eccezionale — in mezzo alla tempesta, mentre l'aostana Vivenza ha destato ottima impressione nel lancio del disco.

Complessivamente la squadra italiana è stata assai ammirata. Sono crollati i record italiani degli 80 metri con ostacoli, per merito di Valla di Roma e Bongiovanni di Torino in 13" 4/10, così la torinese Viarengo ha battuto il record dei 100 metri in 12" e 9 decimi e la Balzarotti è finalista nella gara degli 80 m. che si correrà oggi nel pomeriggio.

L'organizzazione è buona e il pubblico è stato imponente. Sessantamila persone erano presenti ieri. La signorina Zanetti e il prof. Marsengo sono stati nominati giudici nei lanci; e l'avv. Montalcini è stato nominato cronometrista.

Le accoglienze agli italiani sono state entusiastiche, specialmente da parte del Principe di San Severino, che è vice ministro alla Legazione d'Italia.

Ecco i risultati:

Lancio del disco. — Prima batteria: 1. Konopacka (Polonia), m. 36,19; 2. Fleischer, m. 35,82; 3. Karlson, m. 35,30; 4. Lehova, m. 33,27. — Seconda batteria: 1. Vivenza (Italia), m. 35,23; 2. Swenson, m. 34,32; 3. Weston, m. 33,70.

80 metri con ostacoli. — Prima batteria: 1. Jacobson, 13"; 2. Cornell, 13" 4/10; 3. Valla (Italia), 14". — Seconda batteria: 1. Deirkholz, 13" 2/10; 2. Makanischi, 14 8/10; 3. Kalt, 14" 9/10. — Terza batteria: 1. Beirch, 14"; 2. Freiwaldowna, 14" 2/10; 3. Borchlerger, 14" 4/10.

Finale metri 60 piani: 1. Valasiewicz, 7" 7/10; 2. Celius, 7" 8/10; 3. Hitcomi, 7" 8/10; 4. Walker, 8"; 5. Dadibao; 6. Kellmer.

Finale lancio del disco: 1. Konopacka; 2. Karlson; 3. Swenson; 4. Weston.

Prima semi-finale metri 100: 1. Riegley, 13" 3/10; 2. Lamborst, 13" 4/10; 3. Radeo, 13" 4/10; 4. Krahuwa, 13" 5/10.

Seconda semi-finale: 1. Shomann, 12" 9/10; 2. Hiscok, 13"; 3. Hidome, 13" 4/10.

Terza semi-finale: 1. Celius, 12" 8/10; 2. Valasiewicz, 12" 8/10; 3. Dattelbaum, 13" 6/10; 4. Scadlanka; 5. Wells.

Prima semi-finale metri 200: 1. Valasiewicz, 26" 7/10; 2. Lorenz, 27" 4/5; 3. Hreirimana, 28 5/10.

Seconda semi-finale: 1. Halstead in 26" 5/10; 2. Dollendar in 27" 4/10; 3. Wagner, 28" 8/10.

Terza semi-finale: 1. Schurmann, 26" e 8/10; 2. Hidome, 27"; 3. Latham, 27" 2/10.

Finale Salto in alto: 1. Bradmoller, m. 1,57; 2. Deissolf, m. 1,57; 3. Nothe, m. 1,53; 4. Obali, m. 1,50; 5. Milne, m. 1,50; 6. Trantila, m. 1,45.

Staffetta 4 per 100. — Prima batteria: 1. Inghilterra in 49" 7/10; 2. Austria, 52" 6/10; 3. Ungheria, 54 6/10. — Seconda batteria: 1. Germania, in 50" 2/10; 2. Polonia, 50" 6/10; 3. Cecoslovacchia, 52" 2/10; 4. Italia, 52" 4/10 (nuovo record italiano). — Terza batteria: 1. Giappone, 52" 4/10; 2. Francia, 53"; 3. Jugoslavia, 56" 5/10.

Il diciottenne Macera di Rapallo vince la finale della Coppa Saoriani

Bologna, 8 mattino.

La bella manifestazione natatoria che chiama attualmente a raccolta le giovanissime speranze del nuoto italiano, ha avuto ieri nella piscina del Littoriale, il suo epilogo. Il diciottenne Ettore Macera di Rapallo, dopo aver vinto nella mattinata la sua batteria e la sua semifinale, si è imposto nettamente dopo un inizio combattutissimo, stabilendo anche il nuovo record della gara. Il ligure, dotato di ottimi mezzi fisici, nuota un «crawl» redditizio e ha dimostrato di essere ottimamente allenato.

Dopo il vincitore, ha compiuto una ottima gara il giovanissimo bolognese Stefano. Gli altri finalisti sono terminati quasi su una stessa linea. Alla manifestazione ha assistito un pubblico numerosissimo. Erano presenti il Segretario federale, il podestà di Bologna e il Segretario della Federazione Italiana di nuoto dott. Gaffredo Barbanti.

Ecco i risultati:

Prima batteria: 1. Macera Ettore di Rapallo in 1'10" 1/5. Seconda batteria: 1. Baldi Roberto di Taranto in 1'18"; Gasco Aldo di Torino è giunto terzo in 1'20" e quinti.

Terza batteria: 1. Stefano Aldo di Bologna in 1'12"3/5. Quarta batteria: 1. Gradischer Umberto di Zara in 1' 14" 3/5. Quinta batteria: 1. Marinelli Piero di Bologna. Sesta batteria: 1. Bandioli Edoardo di Spezia in 11".

Prima semifinale: 1. Macera di Rapallo in 1'09" 1/5. Seconda semifinale: 1. Stefano di Bologna in 1'10" 3/5. Terza semifinale: 1. Marinelli di Bologna in 1'11".

Finale: 1. Macera Ettore di Rapallo in 1'8" 4/5; 2. Stefano Aldo di Bologna in 1'9" 2/5; 3. Battestin Oscar di Fiume in 1'11"1/5; 4. Marinelli Piero di Bologna in 1'11"3/5; 5. Gradischer Umberto di Zara in 1'11" 3/5; 6. Bandioli Edgardo di Spezia in 1'11" 4/5; 7. Armuzza Giovanni di Catania in 1'12"4/5; 8. Vinci Pietro di Roma.

Fino a cinquanta metri i concorrenti si mantengono alla pari. Dopo la virata Macera avvantaggia continuamente per vincere con netto vantaggio. Il vincitore è applauditissimo. Subito dopo la gara il comm. Ghinelli, Segretario Federale di Bologna, consegna i premi ai vincitori.

I nuotatori italiani secondi a Budapest

Un record italiano battuto

Budapest, 8 mattino.

Sono continuate le gare internazionali di nuoto alle quali partecipano pure parecchi dei migliori italiani. Si è svolta la terza prova di staffetta che si è conclusa con una bella vittoria degli ungheresi dopo una ammirevole difesa degli italiani.

Ecco i risultati: 1.o Ungheria in 9'30"6/10, migliorando il record ungherese, quello delle Nazioni europee e quello olimpionico degli Stati Uniti d'America (9'36"4/5); 2.o Italia in 9'39" e 4/10 migliorando sensibilmente il record italiano.

Nella prima frazione che ha opposto Wannie I a Perentin, l'ungherese ha preso 27" al triestino. Bagigalupo ha peggiorato poi la situazione di fronte a Baranyai mentre Baldo ha compiuto una prova spettacolosa di fronte a Wannie II, riuscendo a ridurre lo svantaggio degli italiani. Il bolognese ha superato di gran lunga il tempo del suo diretto competitore, ma ciò non ostante Costoli doveva partire in svantaggio di fronte a Barany il quale riusciva così con una bella gara ad assicurare la vittoria all'Ungheria.

Mortale caduta all'autodromo di Brooklands

Londra, 8 mattino.

La corsa automobilistica che si è svolta ieri nel famoso autodromo di Brooklands è stata funestata da due gravi incidenti. La macchina pilotata da Weller ha urtato contro un mucchio di sabbia e si è rovesciata. Il pilota è stato proiettato con violenza a circa venti metri dalla macchina ed è morto poco dopo all'ospedale.

La chiusura a Monza

Monza, 8, mattino.

Premio Sesana (L. 10.000, m. 2000). — W. O. di Golden Princess di Razza del Soldo.

Premio Garlate (L. 20.000, m. 1700). — 1. Spica, m. Ubaldino; 2. Foriana; 3. Zorea. N. P.: Valdanese. 3 lungh., 4 lungh. Tot. L. 43, 11,50, 5,50.

Premio Balsamo (L. 10.000, m. 1600). — 1. Valtellina m. Cecchini; 2. Trevalle; 3. Primo Espada. N. P.: Bandiera, Nella Regina, La Valma, Viscida, Corta testa, mezza lungh. Tot. 33,50, 10, 11,50, 10,50.

Premio Dormelio (L. 13.000, m. 1900). — 1. Urarilo di Razza delle Rose; 2. Conte Grande; 3. Donella. N. P.: Green Forest, Vignolo, Aquilegia, Ara. Una lunghezza, corta incollatura. Tot. 25, 8, 8,50, 8,50.

Premio Omnium (L. 25.000, m. 2000). — D. H. tra Antiope di Gualtino ed Urbinea di Nevers; 3. Sesia. N. P.: Sandra, Botticelli, Dante, Zepyre, Antonino, Regina d'oro. D. H. 3 lunghezze. Tot. 14, 10, 14, 10,50.

Premio Malgora (L. 8000, m. 1600). — 1. Rusticina di Piccola Scuderia; 2. Genziana; 3. Cerere. N. P.: Orchidea, Astro, Ballerina Romagna. 1 lunghezza e mezza, 1 lungh. Tot. 11, 6,50, 11, 8,50.

Premio Sabbioncello (L. 16.000, m. 2800). — 1. Tadolina di Razza delle Rose; 2. Millenelli; 3. Cotulè. N. P.: Rataplan, Il Caravaggio. 3 lungh., 1 lunghezza e mezza. Tot. 9, 7,50, 8.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 8, mattino.

Premio Tarquinia (L. 5000, m. 2400). — 1. Gambalunga in 3' 46"; 2. Onorio; 3. Trieste. Tot. 9,50, 10,50, 6,50, 12.

Premio Sutri (L. 5000, m. 2000). — 1. Serena in 3' 1"; 2. Perpetua; 3. Carlo Alberto. Tot. 10, 20, 6, 16.

Premio Isola (L. 6000, m. 2400). — 1. Larino in 3' 43"; 2. Tabarro; 3. Luisella. Tot. 12,50, 34, 7, 38, 21,50.

Premio Subiaco (L. 6000, m. 2000). — 1. Marcella in 3' 17" 2/5; 2. Violetta the Great; 3. Maribella. Tot. 6,50, 12,50, 3, 7.

Premio [illegible] (L. [illegible], m. [illegible]). — 1. Shahenkind e Lambda (Ballottaggio), in [illegible] e 1/5; 3. H. Leon. Tot. V. 13 e 30; P. 10, 7,50 e 8,50.

Premio Tivoli (L. [illegible], m. 1700). — 1. Haziston in 3' 18" 2/5; 2. Plucky; 3. Giorgio Volo. Tot. 8, 20,50, 6,50, 5,50.

Premio Terracina (L. 6000, m. [illegible]). — 1. Orientale in 3' 2" 3/5; 2. B. Trotta; 3. Palma Original. Tot. 8,50, 138, 14, 75, 11,50.

Le regate sul Po

Su di un campo non completamente libero dalle imbarcazioni da diporto si sono svolte ieri le regate sezionali di chiusura sul Po. La vittoria della jole a quattro del G. S. Fiat è stata convincente ed è stata conquistata con ventiquattro palate lungo il percorso, aumentate a trentaquattro nel settore. Questo quattro ha poi disputata la regata nello «stile libero». La gara in «Out» di punta ha deluso ed i fratelli Bijno hanno vinto con 300 metri di vantaggio. Mazzocchi ha dominato fra gli «skiff», della la gara di Rambelto che, ostacolato da Casalis, ha saputo riprendersi. La più bella regata è stata quella degli «outriggers» a quattro dove «Caprera», «Esperia-Torino» e «Fiat» si sono contesi metro per metro la vittoria. «Esperia-Torino» ha però ceduto a metà percorso mentre «Fiat», che avrebbe potuto anche vincere, ha ceduto per un «embardè» al 50 metri. Netta la vittoria di Colombo e la difesa di Jarach della gara di resistenza. Funzionarono da giudici d'arrivo: il comandante E. Frigerio; starter, ing. Boccalatte, arbitro rag. Rocci.

Ecco i risultati: Jole di mare 4 vog. con tim.: 1. G. S. Fiat (Valfrè, Baudracco, Date, Gazzani tim. Schirru) in 7'28"; 2. Dop. Fiat B (Masocco, Chiorino, Crotti, Leone tim. Della Rovere).

Outriggers a due vog. con tim. metri 1800: 1. Caprera (frat. Bijno tim. Barbero) in 7'58"; 2. Caprera (Rambella, De Ambrogio, tim. Vercelli) a 300 metri.

Skiff, metri 1800 (Juniori non classificati): 1. Cerea (Mazzocchi in 7'15"; 2. Caprera (Rambella dott. Carlo) in 7'26"; 3. Esperia-Torino (Casalis) in 7 primi e 34 secondi.

Outriggers a quattro vogatori con tim. (Juniores) m. 1800: 1. Caprera (frat. Bijno, Frigerio, Conte, tim. Barbero) in 8'25"; 2. Dop. Fiat (Valfrè, Fagherazzi, Date, Gazzani, tim. Schirru) in 8'27"; 3. Esperia-Torino (Toso, Sigando, Paracchi, Salicorni, tim. Campo) lontano.

Gara di resistenza a cronometro Skiff metri 6000 con giri di boa: 1. Armida (Colombo); 2. Caprera (Jarach); 3. Armida (Marro).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.